

I Romani e Gesù il Cristo¹

Nicola Criniti

"Ager Veleias", 7.09 (2012) [www.veleia.it]

Vd. ora Roma e Gesù il Cristo, "Ager Veleias", 12.06 (2017), pp. 1-33 [www.veleia.it], che aggiorna, amplia e sostituisce questo contributo.

**«Il Cristo glorioso viene piegato come la stoffa di cui ci si veste: nella sincerità e nella menzogna è sempre ciò che si vuole che lui sia!» (Goffredo di Strasburgo)
«Esiste nel mondo un unico personaggio positivamente ottimo, il Cristo, talché l'apparizione di questo personaggio smisuratamente, infinitamente buono è certo un infinito miracolo ...» (F. M. Dostoevskij)
«... il posto di Gesù è tra i poeti ...» (O. Wilde)
«[Cristo] è un abisso di luce: bisogna chiudere gli occhi per non precipitare!» (F. Kafka)**

A. QUESTIONI PRELIMINARI (E DI METODO ...)

La recente traduzione italiana della *Bibbia* dai testi originali a cura della Conferenza Episcopale Italiana – che sostituisce l'ormai più che trentennale versione CEI² – risente un

¹ Questo lavoro è parte di una serie di contributi storici dedicati al giudaismo-cristianesimo, con particolare attenzione a Gesù il Cristo:

- *YHWH / Yahvè, Allāh: 'nomi', epiteti, attributi di «Dio»*, "Ager Veleias", 8.07 (2013), pp. 1-6 [www.veleia.it];
- *«Le parole dell'alleanza», «le dieci parole» di Dio*, "Ager Veleias", 10.10 (2015), pp. 1-8 [www.veleia.it];
- *I libri della "Bibbia": composizione, diffusione, pubblicazione*, "Ager Veleias", 7.12 (2012), pp. 1-23 [www.veleia.it];
- *Gesù figlio di Giuseppe / Yēshūa bar Yōsēf: dati storici essenziali [6/5 a.C. – 30 d.C.]*, "Ager Veleias", 7.05 (2012), pp. 1-14 [www.veleia.it];
- *La preghiera di Gesù: il "Padre nostro"*, "Ager Veleias", 10.13 (2015), pp. 1-6 [www.veleia.it];
- *I Romani e Gesù il Cristo*, "Ager Veleias", 7.09 (2012), pp. 1-28 [www.veleia.it];
- *Il Credo cristiano: dal Simbolo "degli Apostoli" al Simbolo niceno-costantinopolitano*, "Ager Veleias", 9.03 (2014), pp. 1-10 [www.veleia.it].

E vd. N. Criniti, *'Dio', Bibbia, Gesù, Credo: cristianesimo in nuce*, "Ager Veleias", 10.01 (2015), pp. 1-61 [www.veleia.it].

Queste le abbreviazioni del *II / Nuovo Testamento* (per le edizioni cfr. Criniti, *Gesù figlio di Giuseppe ...*, p. 10):

- At = Luca, *Atti degli Apostoli* [80/90, Grecia o Roma]
- Gv = *Vangelo secondo Giovanni* [100/110, Efeso o Antiòchia?]
- Lc = *Vangelo secondo Luca* [80/90, Grecia o Roma]
- Mc = *Vangelo secondo Marco* [68/70, Roma?]
- Mt = *Vangelo secondo Matteo* [80/90, Antiòchia?].

→ Le date, se non è altrimenti indicato, si intendono d.C.

po' ancora dell'ingombrante eredità della *Vulgata* di Girolamo [Betlemme, 383-405]³, del resto già osteggiata da Agostino: e risulta a volte riduttiva delle antichità romane – del resto, non sempre così ben conosciute anche da studiosi seri –, antichità romane che pure vi hanno non poco peso (e non solo nel *Il Testamento* ...), portando a luoghi comuni e a qualche fraintendimento, quasi programmatico.

Qui offro alcuni saggi esemplificativi dell'una e dell'altra situazione, anticipando anche qualcosa che avrei dovuto dire più in là (altri si vedranno avanti):

— il «mercenario» della parabola del "buon pastore"⁴ è in realtà il «salarariato» precario, mal pagato e sfruttato [*mercennarius*]: il che ci fa meglio comprendere, sul piano umano, la sua fuga di fronte al lupo ...;

— i «servi» dei Romani, che qua e là appaiono⁵, in realtà sono gli «schiavi» [*servi*, appunto, in latino]: *res*, «cose», senza alcun diritto (diversamente che i servi in Israele);

— Ponzio Pilato sedeva sul «seggio» [*sella*] posto su una tribuna sopraelevata [appunto: βῆμα / *tribunal*] per esercitare il suo ufficio magistratizio (così volle farsi rappresentare il ricco liberto d'età neroniana Trimalchione sul suo monumento funebre⁶), non – di per sé – «in tribunale», spazio e concetto un po' nebulosi per i Romani (là dove agiva l'*imperium* del magistrato, là era il luogo del "giudizio"), come invece letteralmente rende la traduzione CEI⁷;

— l'ostentato «lavarsi le mani» del prefetto («prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla»⁸) non ha il significato volgare o spregevole che gli si attribuisce comunemente, ma è, plausibilmente, il tradizionale gesto romano che si collegava alla purificazione (maschile), pubblica⁹ e privata di fronte e dopo il *luctus* e il *funus*): gesto che certo anche l'élite giudaica dovette subito cogliere, perché rimandava all'antichissimo rito ebraico del lavaggio delle mani da parte degli "anziani" nel caso di assassinio (per mano ignota¹⁰) – il suo contrario, del resto, già dall'età omerica è segno di empietà e impurità¹¹;

² *La sacra Bibbia* [CEI], Roma 2009 ss.: revisione – ad opera della Conferenza Episcopale Italiana – delle due edizioni 1971 e 1974 (*La Sacra Bibbia*, Roma 1971 [*editio princeps*] ed *editio minor*, rivista in qualche punto, 1974: nuova traduzione CEI dell'*NT* in *La Sacra Bibbia. Nuovo Testamento*, Città del Vaticano 1997).

³ *Vulgata editio Librorum Sacrorum*, definita «pro authentica» dal Concilio di Trento (quarta sessione, 8 aprile 1546), che ne promosse l'edizione ufficiale, pubblicata sotto papa Clemente VIII, cosiddetta *Vulgata Sixto-Clementina* (*Biblia Sacra Vulgatae editionis ...*, Romae 1592, 1593, 1598): la sua revisione, voluta da papa Paolo VI, ha portato alla *Nova Vulgata Bibliorum Sacrorum* (Romae 1979: 2 ed., Romae 1986), cui devono fedelmente conformarsi i testi liturgici (vd. l'istruzione vaticana *Liturgiam authenticam*, 25 aprile 2001). L'uso della «lingua volgare» è stato introdotto nella liturgia cattolica solo nel 1963, all'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II (vd. la costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla riforma liturgica, la prima approvata dai padri conciliari, 4 dicembre 1963, parr. 36 e 54) e nel 1965. Il *Codice di Diritto Canonico* (Roma 1983, can. 825 → www.vatican.va/archive/ITA0276/_P2P.HTM) richiede, in ogni caso, che le versioni in lingua corrente della *Sacra Scrittura* siano approvate dalle competenti autorità (Sede apostolica o Conferenza episcopale). — Vd. a questo proposito Criniti, *I libri della "Bibbia" ...*, p. 14 ss.

⁴ Cfr. Gv 11, 12.

⁵ Vd. ad esempio Lc 7, 2 ss.

⁶ Petr., *Satyr.* 71, 9.

⁷ Mt 27, 19; Gv 19, 13; e vd., in analogo contesto, At 25, 6 (57 d.C.).

⁸ Mt 27, 24: «λαβὼν ὕδωρ ἀπενίψατο τὰς χεῖρας ἀπέναντι τοῦ ὄχλου / accepta aqua lavavit manus coram populo».

⁹ Le *Costituzioni Apostoliche* II, 52, 1-2 (fine IV sec.) attestano una probabile prassi cerimoniale nei tribunali romani, per la quale i magistrati/giudici si dichiaravano innocenti del sangue dei criminali condannati.

¹⁰ Cfr. *Deuteronomio* 21, 6 ss.

¹¹ Cfr. R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, rist., Milano 2007, pp. 686-687.

— l'«aceto» della Passione, che si colloca verso l'ora nona (alle ore 14/15, secondo l'*hora* primaverile romana¹², che qui seguono), è in realtà la *posca*, il tipico vino acidulo dei legionari romani (non ignoto, del resto, anche al mondo giudaico – viene offerto da Booz a Rut¹³ e viene proibito a chi fa voto di nazireato¹⁴ – e occidentale [in Francia, ad esempio: "vin piqué"]): il soldato che lo attinge dal vaso comune¹⁵ e lo porge a Gesù risponde quindi molto bene – pur inconsapevolmente – all'indicazione biblica ed evangelica di «dar da bere agli assetati»¹⁶ e non vuole certo schernire il crocifisso (come invece per lo più intendono – con Luca¹⁷ – gli interpreti moderni) → il Cristo ne accetta il gesto solidale, dopo avere virilmente rifiutato la bevanda anestetica – «vino mescolato con mirra»¹⁸ – offerta anche a lui, secondo un'antica usanza religiosa giudaica, dalle donne nobili di Gerusalemme per allentare e intorpidire le sensazioni dei condannati a morte;

— le titolature imperiali sono tradotte a volte in modo generico e impreciso: basti rinviare alle vicende di Paolo perseguitato dai Giudei a Gerusalemme, arrestato e trasferito a Cesarèa Marittima, capitale della provincia procuratoria di Iudaea, dai Romani nel 57¹⁹, laddove un po' anacronisticamente si riproducono alla lettera – come nell'originale greco e nella *Vulgata* – il *nomen Caesar* / Cesare e il *cognomen Aug(ustus)* / Augusto, propri degli imperatori romani dei primi tre secoli, che nel *NT* indicano appunto, rispettivamente, "il *princeps*" (regnante) in generale e in particolare (Nerone) → e cfr. l'episodio di Gesù il Cristo e il tributo «a Cesare» (a Roma!)²⁰.

Non tocco ovviamente, in questo contributo, il problema della storicità dei *Vangeli*, dei loro autori e del Cristo²¹: tanti altri ne hanno parlato e ne parleranno (al Westar Institute di Sonoma, in California, è attivo un discusso e ipercritico "Seminar Jesus", dove le conclusioni vengono prese a votazioni ...). E neppure accenno alla teologia e alla pastorale cristiane – che, coralmemente e sottilmente, disprezzarono e rifiutarono per troppi secoli le radici giudaiche della loro fede e della loro storia, separando e strappando il giudeo Gesù dal suo popolo – e alle bimillinarie e molto spesso velenose diatribe ideologiche-religiose-giuridiche sulle "responsabilità" singole e collettive nella "Passione" (si pensi alle stesse prime dichiarazioni in pubblico di Pietro a Gerusalemme, sia davanti al popolo nel Tempio²², sia davanti al Gran Sinedrio²³): cause prime, non dimentichiamolo, del diabolico e omicida antisemitismo cristiano e occidentale, basato appunto sull'accusa di «deicidio» e sulla supposta *culpa* giudaica (Tertulliano, Giovanni Crisostomo, papa Innocenzo III, ...), ampiamente accreditate dalle gerarchie ecclesiastiche e non raramente enfatizzate dal clero cattolico almeno fino alla settima sessione del Concilio Vaticano II, 28 ottobre 1965²⁴.

Esse, purtroppo, coinvolgono non solo l'immaginario collettivo, ma a volte pure la ricerca scientifica, sia di matrice cristiana (connotando anche opere fondamentali come //

¹² Durante la primavera, l'*hora I* iniziava alle ore 6 (in inverno alle 8,17; in estate alle 5,42): la *III* alle 8, la *VI* alle 11, la *IX* alle 14.

¹³ Cfr. *Rut* 2, 14.

¹⁴ Cfr. *Numeri* 6, 3.

¹⁵ Gv 19, 29: «un vaso pieno di aceto (!)» traduce la CEI sulla falsariga di Girolamo.

¹⁶ Mt 25, 37, 44; ecc.

¹⁷ Lc 23, 36: per suggestione di *Salmi* 69, 22?

¹⁸ Mc 15, 23: vd. *Prov.* 31, 6-7.

¹⁹ *At* 23 ss.: annota l'improprietà, però, il commento della *La Bibbia di Gerusalemme*, curr. A. Filippi et alii, Bologna 2009 ss., p. 2651.

²⁰ Vd. Mt 22, 15 ss.; Mc 12, 13 ss.; Lc 20, 22 ss.

²¹ Vd. però Criniti, *Gesù figlio di Giuseppe* ..., pp. 1-14: e *I libri della "Bibbia"* ..., p. 6 ss.

²² Vd. *At* 3, 13 ss. (15: «[Uomini di Israele] ... avete ucciso l'autore della vita ...»).

²³ Vd. *At* 4, 10 («[Gesù] ... che voi avete crocifisso ...»); 5, 30.

²⁴ Cfr. par. 4 della dichiarazione *Nostra aetate*.

processo di Gesù di Joseph Blinzler²⁵), sia, in egual misura, giudaica (fino a tempi recenti, tenuta rigorosamente lontana – per antiche prescrizioni del *Talmud* – dal *II Testamento* e dai Padri della Chiesa). La bibliografia generale al riguardo, immensa e spesso ripetitiva, quando non inutilmente agiografica e vacua, ha avuto oltretutto dalla seconda guerra mondiale un'impennata preoccupante – pure sul piano della pochezza dei contenuti – per motivi anche contingenti (Sindone, Giubilei, ...). Per fare un esempio, ben otto pagine fitte raccolgono la bibliografia tra il 1940 e il 1980 solo per il diritto romano²⁶: vorrei però osservare, per la precisione, che le indicazioni tardo-ottocentesche di Theodor Mommsen – nel suo classico manuale di diritto penale *Römisches Strafrecht*²⁷ – restano tuttora sostanzialmente insostituibili ...

Ricordo tuttavia, per il suo peculiare interesse anche sul piano psicologico-sociale, il ricco filone delle azioni processuali, giustificatorie e rivendicatorie, dei "tribunali" attivati in Gerusalemme negli anni cinquanta / sessanta del secolo scorso da giuristi di religione giudaica (Israeliani e Anglosassoni), su plurime e tempestive sollecitazioni cristiane al governo del nuovo stato di Israele [fondato il 14 maggio 1948] per una pubblica «revisione del processo di Gesù»²⁸: e che qualcuno, non a torto, definì «completamente senza senso»²⁹. Procedimenti cui notoriamente si riallacciò – per citare un caso noto, a me caro – l'intrigante e inquietante *Processo a Gesù* di Diego Fabbri, rappresentato per la prima volta in Italia nel 1955³⁰ (nel 1968 ne venne tratto da Gianfranco Bettetini un film TV, dal titolo omonimo).

Processi, in effetti, sempre di moda e ora tornati alla ribalta tra i giuristi occidentali³¹, italiani non esclusi (nonostante il perentorio giudizio di Gabrio Lombardi che «intorno al processo di Gesù non fosse possibile dire niente di nuovo»³²): un classico e ormai dimenticato archetipo ai primi del XX sec. fu il fortunato e dappertutto tradotto *Il processo di Gesù*³³, del penalista e deputato lucchese Giovanni Rosadi. Il *Processo e morte di Gesù*³⁴, in chiave dichiaratamente antiromana e filo-giudaica (il sinedrio si sarebbe riunito la notte o la vigilia della Pasqua per convincere Gesù a rinunciare alle sue pretese messianiche e in questo modo salvare sia il Cristo dal processo e dalla condanna alla crocifissione da parte romana, sia sé stesso da una perdita di credibilità popolare), tardivamente presentato in Italia, non a caso appartiene a Chaim Cohn, già giudice e

²⁵ Brescia 1966: cfr. W. Fricke, *Il caso Gesù. Il più controverso processo della storia*, Milano 1988 (a sua volta criticato, tra gli altri, per la sua radicale negazione di ogni valore storico dei *Vangeli* dal romanista F. Lucrezi, *A proposito del processo di Gesù: deicidio, colpa, espiazione*, "Labeo", 36 [1990], p. 125 ss.).

²⁶ Cfr. l'*Index* romanistico a cura di M. Sargenti - G. Luraschi - M. P. Piazza: [1940-1970], I, Pavia 1978, pp. 206-211; [1970-1980], I, Milano 1989, pp. 198-199.

²⁷ Leipzig 1889 (= Graz 1990): vd. l'edizione curata da J. Malitz, München 1982.

²⁸ Cfr., fino agli anni cinquanta, e con profondo scetticismo, J. Blinzler, *Il processo di Gesù*, Brescia 1966, pp. 11 ss., 421 ss.

²⁹ Ma cfr. G. Zagrebelsky, *Processo e morte di Gesù*, in *Il processo a Gesù e il giudice C. Cohn*, cur. A. M. Rabello - C. Rossetti, Parma 2004, pp. 19-27.

³⁰ Firenze 1955: cfr. G. Marchetti, *In margine a "Processo a Gesù" di Diego Fabbri*, in *Il processo a Gesù e il giudice C. Cohn* ..., pp. 145-149.

³¹ Cfr., ad esempio, i recenti lavori a più voci *Procès de Jésus, procès des Juifs?*, cur. A. Marchadour, Paris 1998; *Ponzio Pilato o del giusto giudice*, cur. C. Bonvecchio - D. Coccopalmerio, Padova 1998; *Il processo contro Gesù*, cur. F. Amarelli - F. Lucrezi, Napoli 1999 (discusso in una "giornata di studi" a Gerusalemme, il 28 dicembre 1999: cfr. M. Miglietta, *Il "processo contro Gesù" e l'anno giubilare*, "Labeo", 46 [2000], pp. 318-321).

³² Citato in Miglietta, *Il "processo contro Gesù" ...*, p. 320.

³³ Firenze 1904 (ristampato almeno fino alla 15 ed., 1949).

³⁴ *Un punto di vista ebraico*, cur. G. Zagrebelsky, Torino 2000 (del 1968): cfr. R. Martini, *La condanna a morte di Gesù fra "colpa degli Ebrei" e "responsabilità" dei Romani*, "SDHI", LXIX (2003), pp. 543-557; A. M. Rabello - C. Rossetti cur., *Il processo a Gesù e il giudice C. Cohn* ...; M. Miglietta, *Gesù e il suo processo 'nella prospettiva ebraica'*, "Athenaeum", 93 (2005), pp. 497-526.

vicepresidente della Corte Suprema di Gerusalemme [istituita nel 1949] e tra i "revisori" moderni più seri del processo di Gesù.

Interessanti casi a sé, ma non intestimoniati nella cultura occidentale, sono poi le periodiche requisitorie di giurisperiti davanti / contro Ponzio Pilato, inteso come «colui / che fece per viltade il gran rifiuto»³⁵, secondo una acuta intuizione di Giovanni Pascoli³⁶, ripresa in seguito anche da alcuni commentatori recenti di Dante, non ultimo Natalino Sapegno. Degna di menzione fra tante, e sconosciuta ai più, la dura arringa pubblica contro il prefetto romano tenuta nel 1988 al II Convegno dei "Catechisti della Passione" dall'«avvocato difensore dell'imputato Gesù Nazareno»³⁷ Oscar Luigi Scalfaro, ministro degli Interni fino all'anno precedente, poi presidente della Repubblica italiana [1992-1999].

Proprio mosso da questi e altri motivi, che non poco hanno influenzato interpretazioni e originato fraintendimenti millenari nel mondo occidentale, con tutta modestia e semplicità qui voglio rileggere «sine ira et studio»³⁸, brevemente ma puntualmente (ai miei allievi di Storia Romana avrei detto: con acribia lucana³⁹ ...), alcuni aspetti fondamentali di un giorno della primavera di millenovecentottanta, e poco più, anni fa ...: attraverso le fonti antiche ma, per così dire, dalla parte dei Romani concreti – i soldati, i centurioni, il prefetto Ponzio Pilato –, le cui ragioni e motivazioni in questa pur periferica *quaestio* sono state e sono troppo spesso banalizzate, se non ignorate, e mal intese sia nell'esegesi tradizionale, sia nelle sempre più invadenti tecnologie massmediali.

B. I SOLDATI ROMANI IN GIUDEA

Per i soldati della guarnigione di stanza a Gerusalemme, la *legio X Fretensis*, ovvero (il problema è controverso) della *cohors II miliaria Italica civium Romanorum voluntariorum* [vd. *infra*] proveniente dal capoluogo amministrativo Cesarèa Marittima, il venerdì 14 Nisan – vigilia e preparazione [Parascève] del sabato della Pasqua giudaica, il nostro 7 aprile 30 (secondo un'opinione che si sta affermando⁴⁰ e che qui non discuto⁴¹) – era un giorno come un altro. Il settimo prima delle Idi di aprile del 783 a.U.c. [*VII Idus Aprilis ab Urbe*

³⁵ Dante, *Divina Commedia*, *Inferno* III, 59-60: antica e tradizionale l'identificazione dell'innominato ignavo con Celestino V, papa nel 1294 (vd. i commenti di Scartazzini - Vandelli, Porena, Momigliano, ...: e A. Frugoni, *Celestino V*, in *Enciclopedia Dantesca*, I, Roma 1970, pp. 905-907 → [www.treccani.it/enciclopedia/celestino-v_\(Enciclopedia-Dantesca\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/celestino-v_(Enciclopedia-Dantesca))); A. Penna, *Pilato, Ponzio*, *ibidem*, IV, Roma 1973, p. 521 → [www.treccani.it/enciclopedia/ponzio-pilato_\(Enciclopedia-Dantesca\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/ponzio-pilato_(Enciclopedia-Dantesca)).

³⁶ G. Pascoli, *Chi sia «colui che fece il gran rifiuto»*, in *Prose*, II, Milano 1950, pp. 1469-1487 (del 1902).

³⁷ L. Scalfaro, *Due magistrati a confronto sul caso "Gesù" di Nazareth: Ponzio Pilato, per la legge di Roma, il magistrato Luigi Scalfaro del nostro secolo, avvocato difensore dell'imputato Gesù Nazareno*, "Emmaus Notiziario", ottobre-dicembre 1989, pp. 4-20.

³⁸ Tac., *Ann.* 1, 1, 3.

³⁹ Lc 1, 1 ss.: «Ἐπειδήπερ πολλοὶ ἐπεχείρησαν ἀνατάξασθαι διήγησιν περὶ τῶν πεπληρορημένων ἐν ἡμῖν πραγμάτων, καθὼς παρέδοσαν ἡμῖν οἱ ἀπ'ἀρχῆς αὐτόπται καὶ ὑπῆρέται γενόμενοι τοῦ λόγου, ἔδοξε κάμοι παρηκολουθηκότι ἄνωθεν πᾶσιν ἀκριβῶς καθεξῆς σοι γράψαι, κράτιστε Θεόφιλε, ἵνα ἐπιγνῶς περὶ ὧν κατηγήθης λόγων τὴν ἀσφάλειαν. / Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto dell'attendibilità degli insegnamenti che hai ricevuto.»

⁴⁰ Cfr. Blinzler, *Il processo di Gesù ...*, p. 85 ss.: altri datano, meno bene, al 3 aprile 33 (vd. G. Fedalto, *Quando è morto Gesù*, "St. Pat.", 48 [2001], pp. 621-629).

⁴¹ Mentre Gesù moriva in croce il venerdì 7 aprile 30, la vigilia della Pasqua giudaica, «si fece buio su tutta la terra» (Mt 27, 45; e cfr. Mc 15, 33; Lc 23, 44-45): secondo alcuni astronomi moderni – ma la discussione è tuttora aperta – ci sarebbe stata un'eclissi di sole proprio tra l'ora sesta e l'ora nona (tra le 11/12 e le 14/15) del pomeriggio del 7 aprile 30.

condita], come avrebbe scritto Tacito (purtroppo, il periodo 29/31 manca nel lacunoso quinto libro degli *Annali*).

«M. Vinicio L. Cassio Longino consulibus»⁴² leggiamo sui *Fasti*, cioè sulla cronologia ufficiale dello stato romano incisa ed esposta in pubblico nelle città dell'impero: e i *Fasti*, si noti, hanno per l'anno 30 la sola altra indicazione della consacrazione dell'arco, oggi scomparso, di Druso nel Foro di Augusto, il 12 marzo⁴³ ... Con Luca, poi, potremmo aggiungere: nel diciottesimo anno dell'imperatore Tiberio⁴⁴, essendo tetrarca della Galilea e della Perea Erode Antipa (4 a.C.41 d.C.), l'uccisore di Giovanni il Precursore, sommo sacerdote Giuseppe detto Caifa (genero dell'influente ex sommo sacerdote Ànana [Anna]), ecc.

E la vicenda che poi nella giornata si sarebbe svolta dalle prime luci dell'alba doveva risultare un fatto, tutto sommato, di ordinaria amministrazione: il processo e la condanna a morte di uno dei tanti agitatori religiosi locali, arrestato la sera prima al Getsèmani (da loro stessi?: la notizia giovannea⁴⁵ dell'intervento di una coorte romana col comandante a fianco delle guardie del Tempio è discutibile, oltre che discussa), un trentacinquenne proveniente da un altopiano povero e tradizionalmente disistimato da tutti⁴⁶ come la settentrionale Galilea, culla di ribelli, allora amministrativamente separata dall'inquieta e turbolenta provincia procuratoria di Iudaea.

(*Per incidens*. Erode I il Grande, re della Giudea, che perseguitò Gesù e sterminò i bambini di Betlemme «da due anni in giù»⁴⁷, morì nel 750 a.U.c. [4 a.C.]: la nascita di Gesù, collocata un paio d'anni prima, dovette avvenire perciò nel 749/748 a.U.c. [6/5 a.C.]. Il censimento romano della Palestina, invece, che avrebbe costretto Giuseppe e Maria incinta a recarsi da Nàzareth di Galilea (?) a Betlemme di Giudea⁴⁸, pone vari problemi: P. Sulpicio Quirinio, citato da Luca, fu governatore della Siria nel 6 ed è molto incerto lo sia stato anche in data antecedente.

Appare tuttavia possibile un altro censimento – se ci fu, come tuttora si discute ... – attorno al 748 a.U.c. [6 a.C.]. L'evangelista Luca⁴⁹ pone l'inizio della vita pubblica di Gesù «nell'anno decimo quinto dell'impero di Tiberio Cesare», che succedette alla morte di Augusto, il 19 agosto 767 a.U.c. [14 d.C.]⁵⁰: il XV anno del regno di Tiberio si pone perciò al 783/784 a.U.c. [29/30], ma va forse calcolato da quando l'imperatore fu associato al trono da Augusto, nel 766 a.U.c. [13]⁵¹ e la generica espressione lucana «circa trent'anni»⁵² deve essere intesa con una qualche approssimazione.

Una conferma a questa datazione viene anche dall'osservazione fatta dai Giudei di Gerusalemme a Gesù che aveva appena scacciato i venditori dal Tempio: «questo tempio è stato costruito in quarantasei anni ...»⁵³. Erode I il Grande ne aveva iniziato l'ampliamento nel 19 a.C., perciò l'episodio va datato al 28, quando Gesù aveva «circa

⁴² In Tert., *Contra Iud.* 8, 138, è citata – per l'anno della morte di Gesù – la coppia consolare dell'anno precedente.

⁴³ Cfr. D. Kienast, *Römische Kaisertabelle*, 5 ed., Darmstadt 2011, p. 82.

⁴⁴ Stabilitosi nel 26 a Capri (Kienast, *Römische Kaisertabelle* ..., p. 78): di fatto, a Roma comandava il prefetto del pretorio L. Elio Seiano.

⁴⁵ Cfr. Gv 18, 3 e 12 (la coorte e il tribuno militare): i sinottici coinvolgono, con maggiore plausibilità, solo gli inservienti e le guardie del Tempio.

⁴⁶ «Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!» (Gv 7, 52) dicono i farisei di Gerusalemme a Nicodèmo, membro rilevante del Gran Sinedrio e discepolo «occulto» di Gesù.

⁴⁷ Mt 2, 16.

⁴⁸ Lc 2, 1-7.

⁴⁹ Lc 3, 1.

⁵⁰ Cfr. Kienast, *Römische Kaisertabelle* ..., pp. 76, 77.

⁵¹ Cfr. Kienast, *Römische Kaisertabelle* ..., p. 77.

⁵² Lc 3, 23.

⁵³ Gv 2, 20.

trent'anni». Che Gesù avesse più di trent'anni risulta anche da quanto gli dicono i discepoli giudei durante la festa autunnale delle Capanne del 30: «non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?»⁵⁴.)

La crocifissione del resto, che sarebbe stata effettuata all'ora terza⁵⁵ [alle ore 8/9: all'ora sesta (ore 11/12) sarebbero apparse le tenebre, all'ora nona (ore 14/15) sarebbe sopravvenuta la morte – ore corrispondenti alla preghiera pubblica giudaica], non solo non li colpiva più di tanto, faceva parte della routine ... Forse giunta nell'Urbe da Cartagine, «la morte più infame»⁵⁶ era formalmente condannata dall'élite urbana, ma di fatto accettata: con un atteggiamento schizofrenico che riscontriamo ancora oggi di fronte alla pena di morte⁵⁷. Ed era diventata ben presto nell'immaginario collettivo mediterraneo il segno per eccellenza dell'ignobile e crudele condanna di schiavi fuggitivi o ribelli (di cui Roma ebbe sempre timor panico), briganti, disertori, rivoluzionari, ecc.: di fatto, una pena politica e militare (vd. *infra* par. E).

Nella Giudea degli anni trenta, poi, in cui era pena capitale largamente applicata dai governanti romani (ma cancellata dalla memoria storica giudea dei *Talmudim* e *Midrashim*: non ce n'è alcuna testimonianza per l'addietro, del resto, nel *I Testamento*), doveva apparire un efficace ed esemplare deterrente per i suoi abitanti. Anche, se non soprattutto, in considerazione di tutte le orribili liturgie connesse – il pubblico ludibrio, la lenta e straziante agonia, lo scempio degli uccelli da preda e dei canidi selvatici⁵⁸ – e delle sanzioni accessorie (la flagellazione "schiavile" e, in particolare, il divieto di sepoltura, che faceva dei defunti dei disperati apòlidi dell'al-di-là) ...

Ma soprattutto pareva in qualche modo risarcire⁵⁹ la truppa per il continuo, irriducibile stillicidio a colpi di pugnale [*sica*] dei rivoluzionari del momento – "sicarii", nazionalisti (o "Zeloti": in senso politico, però, termine in uso solo dal 66 d.C.), fanatici, ... – che rivendicavano la libertà politica della loro terra, senza soluzione di continuità, e per la forte ostilità della popolazione (la cui profonda avversione forse si intravede anche nell'episodio, dell'indemoniato «Legione»⁶⁰, posseduto da duemila demòni ritirati nei porci pur essi immondi ...). La Palestina⁶¹, lo sappiamo bene, fu l'unica regione mediterranea che non si integrò nell'impero romano, costringendo – per così dire ... – il potere centrale alla distruzione definitiva di Gerusalemme e del Tempio (70), e alla diaspora dei suoi abitanti: sorte cui, invece, erano sfuggite antiche e fiere "nemiche" di Roma repubblicana, le ancora fiorenti Cartagine, Numanzia, Corinto, ...

Il distaccamento, la coorte, risultava formato da 500 / 1000⁶² uomini tra i venti e i quarant'anni, di non eccezionale preparazione e qualità – la Giudea anche da questo punto di vista era provincia imperiale non ambita –, provenienti da diverse province dell'impero, quella imperiale di Siria in particolare (che aveva relazioni non propriamente amichevoli con i Giudei), ma pure dalla fascia pagana della Palestina. Molti di essi sarebbero divenuti cittadini romani solo dopo un duro servizio militare, almeno ventennale: «io, questa cittadinanza l'ho acquistata a caro prezzo» replica appunto a Paolo – che

⁵⁴ Gv 8, 57.

⁵⁵ Cfr. Mc 15, 25.

⁵⁶ Origene, *Commento al Vangelo di Matteo* 27, 22 ss. (prima metà III sec.).

⁵⁷ Osservazione di Hengel, *Crocifissione ...*, p. 72.

⁵⁸ Cfr. Apul., *Metam.* 6, 32, 1 [*ante* 177]; Manetone, *Astrologia* 4, 198 ss. (IV sec.).

⁵⁹ Cfr. il generale *solatium* (senso di sollievo) degli abitanti di Terracina (LT), nel 69, per la crocifissione dello schiavo che li aveva traditi (Tac., *Hist.* 2, 72, 2).

⁶⁰ Mc 5, 9 e 15; Lc 8, 30.

⁶¹ Giudea, Samaria e Idumea, annesse nel 6 nella provincia procuratoria di Iudaea, amministrata da prefetti e, dopo Ponzio Pilato, da procuratori.

⁶² 1.000: cfr. At 10, 1 ss. (Cesarèa Marittima, 40 ca.: *cohors II miliaria Italica civium Romanorum voluntariorum*).

aveva la cittadinanza «di nascita!»⁶³ – l'anonimo tribuno militare della guarnigione di Gerusalemme, dopo averlo arrestato nel 57 ...

I soldati, in ogni caso, erano per lo più all'oscuro delle lingua, religione e consuetudini locali della *barbara superstitio*⁶⁴: i commenti ironici e le battute circolanti nel Mediterraneo sui Giudei – forse il 10 % della popolazione complessiva – appartenevano al ricco e sempre vitale filone delle "barzellette etniche" ... E del resto a Roma la religione giudaica nella prima età imperiale era non solo tollerata (Augusto avrebbe concesso ai suoi fedeli di «seguire le loro usanze e le loro leggi»⁶⁵), ma a volte anche difesa – e non solo dai circoli filo-giudei dell'Urbe (quale ad esempio quello cui appartenne più tardi la terza moglie di Nerone, Poppea) – contro il neostocismo, il ceto senatorio di spiriti "repubblicani" e la corte tiberiana, che denunciavano il separatismo, il proselitismo [lo farà violentemente anche Tacito nel 105⁶⁶] e il sostanziale "ateismo" di un popolo vinto ...

E il mese stesso di aprile, dedicato nel mondo pagano a Venere, dea protettrice degli orti e dei giardini, ma soprattutto «madre dei due amori», matrimoniale ed extramatrimoniale (la festa iniziale dei *Veneralia* era, in fondo, una rara occasione a Roma di incontro paritario di tutte le donne adulte, sposate o "trasgressive" che fossero ...), non offriva grosse prospettive di svago nell'ostile e fanatica periferia semitica, tanto più a Gerusalemme: la Pasqua giudaica era, di per sé, estranea alla mentalità romana e, tutto sommato, un problema aggiuntivo ...

Nella *provincia*, del resto, stante altresì la perenne tensione esistente, una vita di relazione o di coppia risultava assai difficile da vivere, come invece non lo era in tanti altri territori dell'impero (dove il soldato poteva farsi, anche se non ufficialmente, una famiglia), per la serie di antiche e dure restrizioni nei confronti di contatti con gli "impuri" ... E non a caso le prostitute e i *publicani*, gli unici con cui di norma un soldato romano poteva entrare direttamente in contatto, erano considerati collaborazionisti, anche se da tutti abbondantemente strumentalizzati e utilizzati: vigorosamente emarginati dai Giudei "perbene", odiati dalla gente comune, formalmente ignorati dai Romani, che pure se ne servivano ... L'esattore delle imposte Levi [identificato da molti con Matteo ("dono di Yahvè")] e l'anonima «peccatrice» pubblica, che cosparsa di profumo i piedi di Gesù⁶⁷, ben lo confermano.

La funebre liturgia che precede la morte di Gesù il Cristo, nel Pretorio (alla Fortezza Antonia, dove il prefetto si allocava quando si spostava dalla residenza ufficiale di Cesarèa Marittima), rappresenta insomma un diversivo, che appare a noi cinico (quanto, tuttavia, di fronte ai nostri orrori quotidiani?!), ma non estraneo a una cultura che – a pieno diritto e senza riserve – faceva della guerra ("giusta", naturalmente!) e della violenza gli unici strumenti diplomatici e di governo in uso.

Così, i pochi particolari storicamente attestati, se non attendibili, delle "stazioni" della *via Crucis* ricevono – nel loro complesso – un senso, per quanto brutale, dalla consolidata, dura *disciplina* militare romana (non nelle crudeltà gratuite di tanta superficiale agiografia). Il dileggio e lo scherno pubblico, non si dimentichi, erano, sono, anch'essi da sempre, forme e modi efficaci di coercizione e di controllo da parte di ogni potere "forte".

La flagellazione del reo, denudato e per lo più legato a un elemento verticale (albero, colonna), oltre a essere in effetti, strumento di debilitazione preliminare alla

⁶³ At 22, 28.

⁶⁴ Cic., *Pro Flacco* 28, 67.

⁶⁵ Flavio Giuseppe, *Antichità Giudaiche* 16, 6, 2 (93-94).

⁶⁶ Cfr. *Hist.* 5, 5, 2.

⁶⁷ Lc 7, 37 ss.: che non può identificarsi né con l'amica Maria di Betània, né con la discepola Maria di Màgdala.

crocifissione⁶⁸, risultava usuale forma di interrogazione degli inquisiti (la rischiò anche Paolo nel 57, a Gerusalemme⁶⁹) e punizione liberatoria per chi veniva "scarcerato" (era forse l'intenzione di Ponzio Pilato nei confronti di Gesù⁷⁰, del resto). La spartizione delle vesti dei condannati in croce una universale consuetudine bellica, che vede nel bottino un incentivo e un diritto consolidato del vincitore: in questo caso, «tirandole [le vesti] a sorte»⁷¹, forse per reminiscenza salmica⁷² ...

E confrontando la misera e spoglia figura di Gesù – coperta forse, e solo perché si era in Giudea, da una fascia attorno alle anche [cfr. l'iconografia più antica] – con quella dell'imperatore Tiberio, di Erode Antipa, o anche del loro comandante, i soldati romani non potevano non trattarlo «come un bambino»⁷³ e irridere un simile re, davanti a cui – quasi fosse un dinasta ellenistico – ironicamente si inginocchiano⁷⁴, dopo averlo coperto di una clamide rossa militare [*sagum*], di una canna / scettro e di una corona di spine. Si comportavano, del resto, non diversamente dai Giudei di Gerusalemme che, di fronte ai loro paludati sacerdoti, non riuscivano a cogliere nel Cristo un profeta.

Ciononostante, pur in una situazione di evidente e sadica crudeltà, è indubbia una originaria, residuale *pietas*, di fronte all'uomo sofferente, non certo di fronte alla morte, che faceva parte inesorabile dell'immaginario collettivo e della loro storia quotidiana (le speranze di vita del soldato romano, del resto, oscillavano, mediamente, tra i trentacinque e i quarant'anni).

Pietas quale si misura nel coinvolgimento coatto di Simone, bracciante agricolo stagionale di Cirene, per aiutare Gesù a trasportare il *patibulum*, il pesante braccio trasversale della croce⁷⁵ [*crux immissa*, a forma di † probabilmente: vd. *Appendice*], che doveva essere legato o incastrato lungo il palo verticale, presumibilmente già piantato in terra e fissato in un anello di pietra infossato. [Una cavità di questo genere sarebbe stata trovata da archeologi greci, sotto la cappella greco-ortodossa del Gòlgota].

Al suo apice, «al di sopra del suo capo»⁷⁶, sarebbe stato poi apposto il consueto *titulus* della sentenza, secondo una diffusa prassi giuridica romana, ma contro l'espressa volontà del Gran Sinedrio, il supremo Consiglio giudaico di 71 membri. Lungo il penoso tragitto⁷⁷, la tabella lignea imbiancata a calce e iscritta – in ebraico (perché tutti i Giudei alfabetizzati potessero comprendere⁷⁸), in latino (idioma ufficiale) e nel greco della κοινή, la lingua veicolare del Mediterraneo⁷⁹, con la motivazione «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei»⁸⁰ [*I.N.R.I.*]⁸¹ in tante "crocifissioni" dipinte, lignee, ecc.] – restava appesa al collo, come per gli schiavi in vendita al mercato di Delo o di Roma ...

⁶⁸ Cfr. Val. Max., *Fact. Dict. Mem. Libri* 1, 7, 4.

⁶⁹ At 22, 24: «il comandante lo [Paolo] fece portare nella fortezza, ordinando di interrogarlo a colpi di flagello, per sapere perché mai [i Giudei di Gerusalemme] gli gridassero contro in quel modo».

⁷⁰ Cfr. Lc 23, 16 e 22.

⁷¹ Mt 27, 35: e Gv 19, 24 (solo per la tunica).

⁷² *Salmi* 22 [21], 19.

⁷³ Mt 27, 29 (traduzione letterale dall'originale greco πλέξαντες: «lo deridevano», invece, nella generica versione della CEI, fedele a «plectentes» della *Vulgata*): e cfr. Mc 15, 31-32 ("attori" i sommi sacerdoti e gli scribi).

⁷⁴ Cfr. Mt 27, 29; Mc 15, 19.

⁷⁵ Mt 27, 31; Mc 15, 21 (i due figli Alessandro e Rufo, noti alla primitiva comunità cristiana).

⁷⁶ Mt 27, 37.

⁷⁷ Cfr., per uno schiavo crocifisso nel Foro di Roma, Cassio Dione, *Storia romana* 54, 3, 7 (229).

⁷⁸ Cfr. Gv 19, 20 e ss.

⁷⁹ In Lc 23, 38 l'ordine è inverso: curiosamente, pur essendo presente in antichi codici greci e nella *Vulgata*, manca tuttora nella nuova versione italiana 2008 della CEI.

⁸⁰ Gv 19, 19: «costui è Gesù, il re dei Giudei» (Mt 27, 37); «costui è il re dei Giudei» (Lc 23, 38); «il re dei Giudei» (Mc 15, 26).

⁸¹ «Iesus Nazarenus rex Iudaeorum», appunto, nella *Vulgata*.

(Per la precisione. Il trasferimento ignominioso dal luogo del giudizio a quello extramurale della punizione del condannato alla pena capitale – nella fattispecie, Gesù verso la piccola altura a forma tondeggiante fuori le mura, a ovest di Gerusalemme, detta il Gòlgota [Γολγοθά, traduzione dell'aramaico Gulgoth → Κρανίον in greco, Calvarium in latino): oggi inserito nella basilica del S. Sepolcro] – non è che un aspetto dei supplizi / spettacoli comuni a tutti i tempi⁸². In quest'occasione⁸³, forse, con accentuazione dell'esemplarità penale: non dimentichiamo che col Cristo, seguito dalla piccola folla dei suoi⁸⁴, dovevano esserci anche due autentici *latrones*, forse "Zeloti": anche se uno, per nostra consolazione, sarà a pieno titolo il primo santo cristiano⁸⁵ ...

E la tragica processione non risulta diversa dalla 'folclorica' *pompa* anfiteatrale: anche qui il corpo che soffre e sta per essere annullato risulta pubblico ed efficace strumento di terrore dissuasivo da parte del potere statale nei confronti degli abitanti dell'impero, tutti potenziali colpevoli. La macabra, quanto coreografica sequela dei seimila seguaci di Spartaco fatti crocifiggere da M. Licinio Crasso nel 71 a.C. lungo «l'intiera strada che da Capua va a Roma»⁸⁶, la via Appia, che in quel tratto misura 195 chilometri⁸⁷ – come dire, una croce ogni 32,5 metri circa su un solo lato, ovvero ogni 65 metri su ambedue i lati –, ne è del resto eloquente conferma.)

Pietas – per riprendere il discorso – quale si misura anche durante la burocratica attesa (per lo più seduta) della fine, cui i soldati erano comandati⁸⁸: nell'offerta, verso l'ora nona [alle ore 14/15], della bevanda di vino inacidito, la *posca*, che con qualche galletta schiacciata all'aglio o cipolla e olive, condita con olio e aceto, era il loro pasto in trasferta. L'«aceto» della Passione quindi, lo si è già notato, è in realtà da intendere (e rendere anche sul piano lessicale) come il «vino acidulo» tipico dei legionari romani, non ignoto, del resto, anche al mondo orientale e all'Europa moderna.

Il soldato⁸⁹ che lo attinge di corsa⁹⁰ dal vaso comune⁹¹, ne imbeve una spugna e lo porge a Gesù con una canna (un giavelotto?), risponde, quindi, molto bene all'indicazione vetero- e neo-testamentaria di dare «da bere agli assetati»⁹² e non vuole schernire l'agonizzante (come invece fraintendono molti commentatori, predicatori e 'divulgatori' sulla base di Luca⁹³, forse per influenza veterotestamentaria). Il Cristo, del resto, ne accetta il gesto solidale: eppure, in precedenza aveva decisamente rifiutato l'usuale bevanda con mirra⁹⁴ [non «fiele»⁹⁵!], offertagli dalle donne nobili di Gerusalemme per allentarne e calmarne le sensazioni, secondo un uso testimoniato dal *Talmud*.

E, altresì, si dimostra nel rispetto delle numerose donne che avevano seguito Gesù dalla Galilea (e da Gerusalemme?) e – dopo aver fatto il rituale *planctus* e lamento funebre [θρήνος] – partecipavano «da lontano»⁹⁶: in particolare Maria di Màgdala, Maria

⁸² Cfr., nel medesimo senso – a proposito della crocifissione di ebrei ad Alessandria, nel 37/41 –, Filone, *Contro Flacco* 72, 84 ss. (*ante* 40).

⁸³ E cfr. Lc 23, 48.

⁸⁴ Cfr. Lc 23, 27.

⁸⁵ Cfr. Lc 23, 43.

⁸⁶ Appiano, *Guerra civile* 1, 120, 559.

⁸⁷ 132 miglia (1 miglio romano equivale a 1478,5 metri).

⁸⁸ Cfr. Mt 27, 36: e Petr., *Satyr.* 111, 6 ss. (*ante* 66).

⁸⁹ In Lc 23, 36 (malevolo) e Gv 19, 29 il soggetto è al plurale.

⁹⁰ Cfr. Mt 27, 48; Mc 15, 36 (malevolo).

⁹¹ Gv 19, 29.

⁹² Cfr. Gb 22, 7 e Mt 25, 37 e 44.

⁹³ Lc 23, 36: reminiscenza di *Salmi* 69 [68], 22.

⁹⁴ Mc 15, 23: vd. *Proverbi* 31, 6-7.

⁹⁵ Mt 27, 34.

⁹⁶ «ἀπὸ μακρόθεν» / «a [de: Mc] longe»: cfr. Mt 27, 55-56; Mc 15, 40-41; Lc 23, 49.

madre di Giacomo "il Giusto" (il futuro capo della chiesa di Gerusalemme, fatto lapidare nel 62 dal sinedrio, su sollecitazione del sommo sacerdote e capo dei sadducei Ànano [Anna] II, cognato di Giuseppe detto Caifa⁹⁷) e Giuseppe, «fratelli del Signore», e Salòme madre degli apostoli Giacomo il Maggiore e Giovanni.

Solo esse (e «tutti i suoi conoscenti»⁹⁸, quindi presumibilmente anche gli "Apostoli", secondo Luca), ma senza assembramenti sotto la croce e senza segni evidenti di lutto, com'era imposto nell'età di Tiberio⁹⁹, anche alla luce del diritto romano: la presenza di Giovanni «presso la croce»¹⁰⁰ con Maria, dall'apostolo stesso tradata, potrebbe essere giustificata solo se, o perché, il giovane era minore di 17 anni, ma non è ricordata dai sinottici, così come, d'altro canto, non è menzionata quella di Maria.

**«Stabat mater dolorosa,
iuxta crucem lacrimosa
dum pendebat filius»**

scriveva nel XIII secolo Jacopone da Todi [?], testimone dell'ormai prevalente tradizione letteraria, musicale e iconografica, e pure liturgica (nel 1727, papa Benedetto XIII inserì ufficialmente la sequenza nel *Missale Romanum*).

La morte precoce di Gesù – per rapida asfissia, seguita da collasso, o per infarto miocardico – liberava, del resto, i soldati dall'ingrato compito di spaccargli con una mazza di ferro gli arti inferiori [*crurifragium*], non tanto per rendere più penosa la fine, quanto per accelerarla: doveva in effetti avvenire – per motivi religiosi a loro incomprensibili e in fondo estranei, ma espressamente rivendicati dai Giudei di Gerusalemme¹⁰¹ (i cadaveri non potevano rimanere esposti oltre il tramonto¹⁰², e tanto più il sabato¹⁰³) – entro il tramonto di quel venerdì.

Il colpo di lancia al condannato, fissato e sollevato dal suolo con chiodi ai polsi delle braccia stese – come nella Sindone? – e al piede sinistro sovrapposto al destro (fatto che nell'escatologia romana si riallaccia chiaramente, poi, alla eterna e disperante separazione degli *infames*, dei suicidi e degli insepolti dalla madre Terra ...), era forse previsto per l'accertamento finale: l'interpretazione giovannea¹⁰⁴ in senso scritturistico ha evidenti finalità catechetiche, così come, del resto, i chiodi alle mani secondo l'iconografia corrente occidentale, cattolica in particolare, che accentua gli aspetti tragici della croce, diversamente dall'oriente, che rappresenta il Cristo con gli occhi aperti e vincente sulla debolezza e sulla sofferenza umane.

C. I CENTURIONI ROMANI IN GIUDEA

I centurioni, i principali ufficiali di carriera dell'esercito romano, stimolati da un'alta paga (cinque volte quella di un soldato) e da possibilità di promozione sociale, vivevano esperienze più articolate e consapevoli, forti di una lunga attività in servizio e di una vasta

⁹⁷ Cfr. Flavio Giuseppe, *Antichità Giudaiche* XX, 197-203 (93-94).

⁹⁸ Lc 23, 49.

⁹⁹ Cfr. Tac., *Ann.* 6, 10.

¹⁰⁰ Gv 19, 25-27: «stavano presso la croce [*παρὰ τῆ σταυρῶ / iuxta crucem*] di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.»

¹⁰¹ Gv 19, 31.

¹⁰² Cfr. Flavio Giuseppe, *La guerra giudaica* IV, 5, 2 (75).

¹⁰³ Cfr. *Deuteronomio* 21, 23: e Gv 19, 31.

¹⁰⁴ Cfr. Gv 19, 32 ss.

esperienza, non digiuni – anche per motivi professionali – delle realtà locali. A tal punto da potersi accasare (e anche "convertire") persino nell'ostile Giudea.

Basti pensare al centurione di Cafàrnao, amico e sostenitore dei Giudei locali, che chiese [Matteo] o fece chiedere [Luca] a Gesù la salvezza di uno schiavo [non: «servo» della traduzione della CEI] a lui «molto caro»¹⁰⁵ (un *alumnus*^{106?}), il quale esprime una delle più belle e fiduciose preghiere di tutti i tempi – «Κύριε, οὐκ εἶμι ἰκανός ... / Domine, non sum dignus ...»¹⁰⁷ – e ne ricevette, in cambio, una straordinaria attestazione da parte del Cristo: «in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande!»¹⁰⁸ ... E, se pur posteriore di un decennio, ricordiamo altresì il centurione Cornelio, a capo nel 40 ca. di una coorte di [1.000] cittadini volontari d'origine italica di stanza a Cesarèa Marittima, capoluogo amministrativo della Palestina sotto i Romani: tramite Pietro¹⁰⁹, è il primo pagano – con la sua famiglia – e il primo italico notoriamente convertito al cristianesimo.

Del resto, forse solo l'anonimo centurione sotto la croce poté comprendere – tra i soldati presenti – la drammatica invocazione aramaica «a gran voce»¹¹⁰ di Gesù, poco prima di spirare: anche se parve essere istintivamente intuita dal militare che, pietosamente, gli porse da bere¹¹¹ ... Ed è ancora lo stesso centurione¹¹², stupefatto e intimorito dalla (discussa) eclissi di sole tra l'ora sesta e l'ora nona [tra le 11/12 e le 14/15] e dall'oscillazione tellurica, a glorificare Dio e a esclamare con convinzione «veramente quest'uomo era giusto»¹¹³, per Marco e Matteo offrendo addirittura l'impegnativa – e qualcuno pensa forse non inconsapevole – dichiarazione «davvero quest'uomo era Figlio di Dio!»¹¹⁴. Non a caso, quindi, la tradizione non solo gli diede un nome – Longino – , ma ne fece un santo.

D. PONZIO PILATO, PREFETTO ROMANO DI GIUDEA

Un po' più complessa la situazione – soprattutto dopo il pesante e calcolato intervento della dirigenza religiosa e politica di Gerusalemme – per il responsabile della desolata e arida regione, il quaranta / quarantacinquenne Ponzio Pilato (il suo prenome non ci è stato conservato dalle fonti, fatto un po' antipatico, se non insolito, per un magistrato romano del primo impero ...): ormai da quattro anni prefetto – con predominanti funzioni militari – della Giudea, provincia imperiale strettamente collegata sul piano militare con quella imperiale di Siria, ma non da essa dipendente. ("Procuratore", comandante dell'esercito e responsabile delle finanze nella provincia, titolo venuto in uso solo posteriormente, è anticipazione tacitiana¹¹⁵, troppe volte ancor oggi ripetuto pur in documenti ufficiali.)

¹⁰⁵ Lc 7, 2 ss.: «ὃς ἦν ἀξιωματικὸς ἄριστος / qui illi erat pretiosus ».

¹⁰⁶ Cfr. «ὁ παῖς μου» di Mt 8, 6.

¹⁰⁷ Mt 8, 8.

¹⁰⁸ Mt 8, 10 e Lc 7, 9.

¹⁰⁹ At 10 ss.

¹¹⁰ Mt 27, 46: «φωνῆ μεγάλῃ / voce magna».

¹¹¹ Mt 27, 48; Mc 15, 36.

¹¹² Mc 15, 39 e Lc 23, 47: «e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù», dell'isolato Mt 27, 54, parrebbe improbabile.

¹¹³ Lc 23, 47: «ὅντως ὁ ἄνθρωπος οὗτος δίκαιος ἦν / vere hic homo iustus erat».

¹¹⁴ Mc 15, 39: «ἀληθῶς οὗτος ὁ ἄνθρωπος υἱὸς θεοῦ ἦν / vere homo hic filius Dei erat»: in Mt 27, 54 l'esclamazione «ἀληθῶς θεοῦ υἱὸς ὁὗτος / vere Dei filius erat iste / davvero costui era Figlio di Dio!» coinvolge anche i soldati presenti.

¹¹⁵ Ann. 15, 44, 5: la citazione della prefettura di Ponzio Pilato è nell'epigrafe frammentaria di Cesarèa Marittima (vd. *infra*).

Personaggio ambiguo, e per lo più impenetrabile a un plausibile giudizio storico complessivo, apparteneva al ceto equestre (economico-finanziario), non a quello senatorio (politico-amministrativo), e dipese – per la sua decennale prefettura – non dal senato di Roma, ma direttamente dall'imperatore Tiberio, dal suo *consilium*, di fatto allora dall'onnipotente prefetto del pretorio L. Elio Seiano. Ma la storia gli fu ed è poco generosa, tutto sommato, e arida di *memoria*.

Non ci dice, ad esempio, donde fosse originario (dall'Italia centrale – Bisenti (TE) se ne attribuisce la paternità ... – è fantasia tardo-antica / medievale), a quale clan gentilizio appartenesse [i Ponzii sannitici? lo si ripete, a volte, ma è dubbio], chi componesse la sua famiglia: innominata è anche la moglie (ma vd. *infra*), caso infrequente di *uxor* al seguito di un magistrato "in trasferta", che dopo un premonitore sogno mattutino, con iniziativa femminile che ha altri illustri esempi in Roma (ad esempio, Calpurnia, moglie di Giulio Cesare, alle Idi di marzo 44 a.C.¹¹⁶), gli avrebbe mandato a dire – durante il giudizio di Gesù il Cristo – di lasciar stare¹¹⁷. Tanto meno sappiamo come e quando avesse fatto carriera.

Siamo solo informati che arrivò in Giudea nel 26¹¹⁸ e che nel 36 (o inizi del 37) – per le rimostranze dei Samaritani dopo l'ultima delle sue dure repressioni – su ordine del governatore di Siria L. Vitellio dovette tornare a Roma, per essere sottoposto al giudizio dell'imperatore, arrivando però dopo la sua morte (16 marzo 37)¹¹⁹. Ma quali siano state le conseguenze, se si sia tolto la vita in patria [nel Tevere?] o, addirittura, in esilio [nel Rodano?], ecc., è anch'esso incontrollabile racconto paleocristiano e medievale: se pure, visti i tempi – con Caligola imperatore – di per sé non irreali ...



Purtroppo, salvo l'unica e frammentaria testimonianza iscritta latina¹²⁰, trovata reimpiegata nel teatro di Cesarèa Marittima nel 1961, che ci ha restituito la sua condizione di prefetto,

¹¹⁶ Cfr. Plutarco, *Vita di Cesare* 63, 8.

¹¹⁷ «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua» (Mt 27, 19).

¹¹⁸ Cfr. Flavio Giuseppe, *Antichità Giudaiche* 18, 2, 2 (93-94).

¹¹⁹ Cfr. Kienast, *Römische Kaisertabelle* ..., p. 78.

¹²⁰ Cfr. "L'Année épigraphique", 1963, nr. 104; 1964, nr. 39; 1981, nr. 850; 1999, nr. 1681; 2000, nr. 1518; ecc.: e L. Boffo, *Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia*, Brescia 1994, pp. 217-233; I. Di Stefano Manzella, *Pontius Pilatus nell'iscrizione di Cesarea di Palestina*, in *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano*, Id. cur., Città del Vaticano 1997, pp. 209-215; G. Alföldy, *Nochmals: Pontius Pilatus und das Tiberieum von Caesarea Maritima*, "Scripta Class. Israel.", 21 (2002), pp. 133-148 [= "L'Année épigraphique", 2002, nr. 1556] e *L'iscrizione di Ponzio Pilato: una discussione senza fine?*, in *Iudaea socia - Iudaea capta*, cur. G.

e alcune monete da lui coniate (le ultime, del 32), non possediamo praticamente altre fonti romane coeve, né epigrafiche, né storiografiche (ci manca il settimo libro degli *Annales* di Tacito e abbiamo solo un breve, anche se fondamentale, inciso nel quindicesimo¹²¹), né letterarie. In cambio, possediamo i quattro *Vangeli* canonici (con tutti i problemi, del resto, che questi comportano), qualcosa nella generica *Lettera al figlio* del neostoico Mārā' Bar Serapion di Samosata (in siriano [versione dal greco?], datata dubitosamente tra il 73 e il 160: la più antica testimonianza pagana sull'«esecuzione del loro [dei Giudei] saggio re») e nelle ostili fonti giudee, Flavio Giuseppe e Filone di Alessandria (cui appartiene la dura definizione che M. Giulio Agrippa I, nipote di Erode I il Grande e re di Giudea, avrebbe detto dello zio, ritratto come uomo «inflessibile, spietato, ostinato»¹²²).

Ma anche qui, in ogni caso, nulla a confronto dell'abbondante produzione apocrifa cristiana, classica (*Acta*, epistolari, ecc.¹²³) e medievale, che originò una vivacissima tradizione "pilatesca" centro-italica, legata alla sua morte: se, *ad exemplum*, a San Pio di Fontecchio (AQ) si continua a collocare – naturalmente senz'alcuna prova – la *villa* in cui Ponzio Pilato si sarebbe ritirato prima della fine, al suo cadavere galleggiante e peripatetico sono collegati, tra l'altro, almeno due laghetti montani, quello marchigiano di Pilato, sul massiccio dei Monti Sibillini [m 1.941 s.l.m.], nel comune di Montemonaco (AP); e quello svizzero sul Pilatus Kulm [m 2.123 s.l.m.], nel massiccio prealpino del monte Pilatus, nei pressi di Lucerna.

Memoria, tuttavia, non sempre così negativa se la chiesa ortodossa d'Etiopia – per una favoleggiata conversione al cristianesimo di Ponzio Pilato («ipse iam pro sua conscientia Christianus» scrisse Tertulliano, alla fine del II sec.¹²⁴) e decapitazione sotto Nerone¹²⁵ – lo canonizzò con la moglie (cui l'apocrifo *Vangelo di Nicodèmo*¹²⁶ dà – nel II secolo – un nome incontrollabile: Claudia Procula) e lo festeggia il 25 giugno tra i santi copti.

Quanto al giudizio, cui era tenuto – specie per l'aspetto penale – come magistrato romano e comandante militare investito di *imperium*, al di là delle connotazioni giuridiche particolari innumerevoli volte argomentate e riprese, c'è da dire che Ponzio Pilato mantenne fino all'ultimo, pur con una certa fatica, un sostanziale equilibrio tra due istanze concorrenti: del potere templare di Gerusalemme e dell'ebraismo palestinese da una parte, in perenne ebollizione, e dello stato romano che rappresentava, dall'altra. L'invio il 7 aprile 30 del Galileo Gesù al tetrarca di Galilea e Perea Erode Antipa, anch'egli allora in Gerusalemme (che solo Luca racconta¹²⁷), era stata una manovra calcolata e dilatoria, un escamotage tipico del pragmatismo quirite (la posizione assolutoria di quest'ultimo non avrebbe potuto, in ogni caso, avere alcun valore nella provincia procuratoria di Iudaea): una manovra, tuttavia, che gli guadagnò un amico¹²⁸.

Urso, Pisa 2012, pp. 137-150. Vd. pure M. Miglietta, «*Pilatus dimisit illis Barabbam*», in *Ponzio Pilato o del giusto giudice*, curr. C. Bonvecchio - D. Coccopalmerio, Padova 1998, pp. 173-195.

¹²¹ «Auctor nominis eius Christus Tiberio imperitante per procuratorem [errore per: *praefectum*] Pontium Pilatum supplicio adfectus est» (Tac., *Ann.* 15, 44, 5).

¹²² Filone, *Ambasceria a Gaio* 38 (37-41).

¹²³ Cfr. tra gli *Apocrifi del Nuovo Testamento: Atti di Pilato*, in greco (prima metà II sec.?: vd. Giustino, *I Apologia* 35 [metà II sec.]), raccolti nel *Vangelo di Nicodèmo* 1-11 (prima metà IV sec.) – *Lettera [di Ponzio Pilato] a Claudio* [errore per: *Tiberio*], in greco (seconda metà II sec.), raccolta negli *Atti di Pietro e Paolo* 40-42 (III sec.) – *Morte di Pilato* (III sec.).

¹²⁴ Tert., *Apol.* 21, 24.

¹²⁵ Secondo la tardiva e incontrollabile testimonianza del siriano Giovanni Malala, nella *Cronografia* V, 108 (VI sec.), giuntaci in un riassunto bizantino del XII sec.

¹²⁶ 1, 2, 1 e 2, 2, 1.

¹²⁷ Lc 23, 7 ss.: dovette saperlo da Manaèn, «compagno d'infanzia» (At 13, 1) di Erode Antipa, tetrarca della Galilea e Perea.

¹²⁸ Lc 23, 12.

La pressante richiesta di condanna a morte veniva dal Gran Sinedrio ("sadduceo" in grande maggioranza), l'autorità suprema in campo religioso, con compiti legislativi, giuridici ed economici (amministrazione [delle entrate] del Tempio e delle feste), fors'anche politici: quale esso realmente fosse pare ancora controverso, stante in ogni caso la tripartizione dei 71 membri in sommi sacerdoti (aristocratici, in carica e deposti, fortemente condizionati dall'autorità romana: per lo più sadducei), anziani (nobili e ricchi non sacerdoti), scribi (teologi e dottori della Legge "laici": per lo più farisei).

Così pure si discute se – tra i 71 membri – vi appartenevano, oltre all'«autorevole»¹²⁹ Giuseppe di Arimatèa, anche l'altro discepolo «occulto»¹³⁰ di Gesù, «uno dei capi dei Giudei»¹³¹, Nicodèmo e Gamalièle I, il maestro di Paolo, «stimato da tutto il popolo»¹³²: tutti e tre farisei. Era la naturale conclusione della linea accusatoria perseguita dal sommo sacerdote in carica e presidente del Consiglio giudaico, per alcuni vicino al potere romano, il sadduceo Giuseppe detto Caifa [18-36] – nel cui palazzo si era tenuto «consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire»¹³³ – e dal potente suocero Ànano (Anna), già sommo sacerdote [6-15], il quale in effetti avrebbe interrogato per primo Gesù¹³⁴ (e qualche tempo dopo, con altri, Pietro e Giovanni¹³⁵): e non poteva essere elusa.

Lo scontro fu, certamente, tra la motivazione religiosa giudaica e la sostanziale indifferenza, non raramente tolleranza, romana verso questioni di fede: anche se di fatto l'autorità, specialmente in età tiberiana, fu pur sempre sospettosa verso i culti orientali, che stavano affascinando le truppe, e ostile all'ebraismo, che rifiutava il culto imperiale. Meno rilevante, parrebbe, il risvolto politico, ancor oggi forse un po' troppo generalizzato ed enfaticizzato (sia da parte cristiana, sia da parte giudaica ...), in particolare l'attenzione e preoccupazione, per così dire, centralistiche. Il prefetto, nell'interesse dell'ordine pubblico e della sicurezza generale, con la consegna di Gesù era stato costretto a prendere in seria considerazione [non: avallare – come ancora si dice – nella fase giudiziale o applicativa] la decisione processuale del sinedrio di condannare a morte Gesù di Nàzareth¹³⁶ per «bestemmia»¹³⁷ (certo, non per auto-proclamazione messianica e profezia).

Il fatto costitutivo della «βλασφημία / blasphemia», in effetti, inevitabilmente raffigurava anche per il diritto e per il potere imperiale un'ipotesi di *crimen laesae maiestatis*¹³⁸, di ribellione allo stato (che affascinò le letture "politiche" del secolo scorso), in conflitto sia col sistema religioso-giuridico giudaico, sia con l'ordinamento romano. Tanto più se avallato dalle ben più puntuali accuse politiche del Gran Sinedrio, riportate da Luca¹³⁹ («abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re»), accompagnate secondo Giovanni¹⁴⁰ da un neppur troppo sottile ricatto giudeo – «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare» – e da una dichiarazione pubblica dei

¹²⁹ Mc 15, 43.

¹³⁰ Gv 19, 38: «μαθητῆς τοῦ Ἰησοῦ κεκρυμμένος / discipulus Iesu occultus» (a proposito di Giuseppe d'Arimatèa).

¹³¹ Gv 3, 1 ss.

¹³² At 5, 34 ss.

¹³³ Mt 26, 4: Gv 18, 14 attribuisce a Caifa l'opportunistico e cinico consiglio «è conveniente che un solo uomo muoia per il popolo».

¹³⁴ Cfr. Gv 18, 13 e 24.

¹³⁵ Cfr. At 4, 6.

¹³⁶ Cfr. Flavio Giuseppe, *Antichità Giudaiche* XVIII, 3, 3 (93-94): e vd. Tac., *Ann.* 15, 44, 5.

¹³⁷ Cfr. Mt 26, 65, vd. 63; Mc 14, 64.

¹³⁸ Cfr. B. Fabbrini, *La deposizione di Gesù nel sepolcro e il problema del divieto di sepoltura per i condannati*, "SDHI", LXI (1995), pp. 97-178.

¹³⁹ Lc 23, 2.

¹⁴⁰ Gv 19, 12-13.

sommi sacerdoti, sorprendente e provocatoria nel suo opportunismo («Non abbiamo altro re che Cesare»¹⁴¹).

Decisione giuridica ultima che il Consiglio dei sommi sacerdoti, degli scribi e degli anziani del popolo giudei – per esplicita sua ammissione¹⁴² – non aveva diritto né di emettere né tanto meno di eseguire, in quanto il potere capitale spettava solo e soltanto al comandante militare romano¹⁴³: anche se, alla fin fine, dovette essere più volte ignorata, se non tollerata, la lapidazione, che faceva parte dei più antichi costumi giudaici (contro le donne sorprese in adulterio¹⁴⁴, ad esempio, o i falsi profeti) e che veniva pragmaticamente valutata alla stregua di un giudizio sommario popolare per motivazioni religiose (e non solo dai Romani ...). Proprio nell'inverno precedente, del resto, Gesù stesso aveva rischiato di subire un simile linciaggio a Gerusalemme da parte di Giudei non meglio determinati¹⁴⁵ e avrebbe potuto forse soffrirlo – se fosse rimasto nell'ambito sinedriale – anche ora: sei / sette anni dopo doveva, invece, toccare al diacono Stefano, nel 62 a Giacomo «fratello del Signore» (cfr. *supra*), sotto il sommo sacerdote Ànano II.

Oltretutto, Yēshūa ["Yahvè salva"] – "reo confesso"¹⁴⁶ di fronte al Gran Sinedrio di Gerusalemme per essersi dichiarato «il Cristo»¹⁴⁷, ma accusato davanti al prefetto romano di essersi proclamato «re dei Giudei»¹⁴⁸ – era stato sottoposto da Ponzio Pilato a regolare procedimento giudiziario per lesa maestà [*crimen laesae maiestatis*], proprio per essersi definito di fronte a testimoni «il re dei Giudei»: che è anche la motivazione, come si è già notato, che il prefetto fece incidere – secondo una diffusa consuetudine giuridica romana, ma contro l'espressa volontà del sinedrio – in ebraico (perché i Giudei alfabetizzati potessero comprendere¹⁴⁹), latino e greco della κοινὴ sul tradizionale *titulus* della sentenza.

La tabella lignea iscritta, portata appesa al collo dal condannato, sarebbe stata poi apposta «al di sopra del suo capo»¹⁵⁰, all'apice del palo verticale della croce. [Un frammento – portato nell'Urbe, secondo la tradizione, da Elena, madre dell'imperatore Costantino I – sarebbe stato trovato e identificato in anni recenti nella basilica romana di S. Croce in Gerusalemme: ma non c'è accordo tra gli studiosi].

Gesù, del resto, era risultato singolarmente diverso da altri capipopolo: non appariva né un avventuriero né un disperato (la sua famiglia apparteneva alla piccola borghesia dei costruttori / artigiani di Nàzareth, che lavoravano presumibilmente nella ricostruzione della vicina capitale della Galilea Sepphoris [culla di Maria e, forse, di Giuseppe]) ed era trilingue: sapeva scrivere e leggere (aramaico, il suo linguaggio abituale, ed ebraico della *Bibbia*) e comprendeva / parlava il greco della κοινὴ – come (molti) altri Galilei – senza interpreti¹⁵¹, anche se non c'è prova che l'abbia usato nella sua predicazione.

Dell'innocenza di questo uomo – «ἰδοὺ ὁ ἄνθρωπος / ecce homo»¹⁵² – dopo il colloquio privato Ponzio Pilato pare fosse convinto¹⁵³ e contro di lui, è indubitabile, non prese certo per primo l'iniziativa (anche se è prudente non prendere alla lettera

¹⁴¹ Gv 19, 15.

¹⁴² Cfr. Gv 18, 31: è singolare che nel *Talmud Babilonese* (*bSanh* 43a: inizi/metà II sec.) si dica che Gesù fu lapidato e poi «appeso», secondo quindi le consuetudini giudaiche.

¹⁴³ Cfr. J. Blinzler, *Il processo di Gesù ...; ecc.: contra*, C. Cohn, *Processo e morte di Gesù ...*

¹⁴⁴ Gv 8, 3 ss.

¹⁴⁵ Cfr. Gv 10, 22 ss.

¹⁴⁶ Secondo Matteo e Marco: non Luca.

¹⁴⁷ Cfr. Mt 26, 64; Mc 14, 62; Lc 22, 69 ss.

¹⁴⁸ Mt 27, 11; Mc 15, 2; Lc 23, 1 ss.: e vd. Gv 18, 33.

¹⁴⁹ Cfr. Gv 19, 20 e ss.

¹⁵⁰ Mt 27, 37.

¹⁵¹ Cfr. Mt 22, 15 e Mc 12, 17.

¹⁵² Gv 19, 5.

¹⁵³ Cfr. Lc 23, 22; Gv 18, 38 e 19, 4 e 6: e Mt 27, 18 ss.

l'inequivocabile affermazione – polemica nei confronti dei Giudei – di Pietro, di qualche tempo dopo, che «egli aveva deciso di liberarlo»¹⁵⁴).

E poi, non solo quest'«uomo» non propagandava la violenza, ma il suo opposto: non era stato a capo di alcuna sommossa, nonostante la regione di provenienza, di cui il prefetto romano aveva appena fatto sopprimere alcuni abitanti ("Zeloti" o sospetti tali?) che stavano sacrificando nel Tempio¹⁵⁵. E il ricordo della sanguinosa rivolta di Giuda il Galileo «al tempo del censimento»¹⁵⁶ [del 4 a.C.?], che si inseriva nel movimento antiromano dei nazionalisti (o "Zeloti", dal 66), era ancora vivo in Palestina ben dopo la morte di Gesù.

Addirittura, interpellato in pubblico dai farisei¹⁵⁷ e dagli erodiani di Gerusalemme sul rapporto con il potere civile¹⁵⁸, Gesù – senza entrare assolutamente nel merito – aveva ricordato ai religiosi, ai politici e ai suoi discepoli un antico, e troppo spesso dimenticato principio, la legittimità del tributo a Roma, visto che se ne accettava l'autorità¹⁵⁹. Attraverso i cortigiani di Erode Antipa che lo frequentavano, Ponzio Pilato poté essere informato delle sconcertanti, ma per lui rassicuranti parole greche (certo non aramaiche) del Rabbi galileo: e giudicare per quel che valevano le contrarie affermazioni al riguardo, nell'abile e calcolata denuncia del sinedrio¹⁶⁰.

Ma fors'anche complice una qualche incertezza politica nell'Urbe che stava filtrando in Palestina, il tetragono e spietato Ponzio Pilato dovette pararsi le spalle dalla minacciata delazione a Roma (vd. *supra*), che avrebbe potuto indebolirne le ambizioni di carriera agli occhi della corte imperiale, più che del senato (era pur sempre un membro del ceto equestre!): e forse volle anche attenuare la conclamata malevolenza dei dirigenti della potente teocrazia giudea, che continuava a rinfacciargli la sua calcolata, quanto brutale incomprendenza delle consuetudini e dei sentimenti più profondi di Israele (non gli fu mai perdonata, tra le altre cose, la sua introduzione nella città santa delle immagini degli imperatori: fatto altrove non solo usuale, ma spesso addirittura anticipato dalle stesse autorità locali ...).

E, altresì, in quest'occasione parve dimostrare pubblicamente una qualche attenzione a una plebe urbana reattiva, che – come tutti gli uomini di governo – aveva buoni motivi di temere, specialmente durante le grandi festività, che portavano 50/70.000 fedeli (il pellegrinaggio pasquale, in ogni caso, era obbligatorio solo per gli uomini) in una Gerusalemme già di per sé difficile da gestire coi suoi 30/60.000, e forse più, abitanti (molto discordanti su ciò i dati antichi¹⁶¹ e moderni¹⁶² ...). Per controllare, appunto, e per

¹⁵⁴ At 3, 13.

¹⁵⁵ Cfr. Lc 13, 1.

¹⁵⁶ At 5, 37 (Gamalièle I, il maestro di Paolo, davanti al sinedrio, 30/35 ca.): e cfr. Flavio Giuseppe, *Antichità Giudaiche* 20, 5 (93-94).

¹⁵⁷ Il cui amore per il denaro viene pubblicamente stigmatizzato da Gesù il Cristo (Mt 23, 16 ss.).

¹⁵⁸ Cfr. Mt 22, 15 ss. e Mc 12, 12 ss.

¹⁵⁹ «Ἀπόδοτε τὰ Καίσαρος Καίσαρι καὶ τὰ τοῦ Θεοῦ τῷ Θεῷ / Reddite quae sunt Caesaris Caesari, et quae sunt Dei Deo / Rendete ... a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (Mt 22, 21; Lc 20, 25; e Mc 12, 17).

¹⁶⁰ Lc 23, 2: cfr. *supra*.

¹⁶¹ Nella prima metà del I sec. Filone d'Alessandria (*Sulle leggi speciali* I, 69-70) parla genericamente di «migliaia» di pellegrini per le grandi feste: con indubbia esagerazione, Flavio Giuseppe (*La guerra giudaica* VI, 423-424 [75]) registra in età neroniana, per la Pasqua in Gerusalemme, più di due milioni e mezzo di persone – tra residenti e pellegrini → secondo la sua paradossale lettura nazionalistica, che confonde Gerusalemme con la Palestina e amplifica abnormemente i dati, i prigionieri catturati nel 67-70 furono 97.000, i morti dal principio alla fine dell'assedio [dell'intera guerra] 1.100.000 ...

¹⁶² 60/80.000 e una cifra almeno doppia di pellegrini per A. M. Rabello, *La Gerusalemme che vide Gesù*, in *Il processo a Gesù e il giudice C. Cohn ...*, p. 65: 270.000 abitanti e una cifra doppia di pellegrini pasquali, con una qualche esagerazione, per R. Aron, *Così pregava l'ebreo Gesù*, Milano 1988, p. 137.

reprimere eventuali disordini popolari, Ponzio Pilato si era mosso dal capoluogo amministrativo della *provincia*, Cesarèa Marittima ...

Una plebe tanto colpevolmente indifferente e manipolabile – ma non così numerosa, visto che il processo finale avvenne nella piazza antistante il Pretorio¹⁶³ – da preferire in libertà Barabba ['bar Abbā', "il figlio del padre", cioè "il trovatello": nome di battaglia], un detenuto politico omicida implicato in una sommossa cittadina¹⁶⁴, forse più noto e accetto, invece del Galileo «re dei Giudei», un disarmante e mite predicatore da strada. Decisione certo incomprensibile per il prefetto romano che – liberamente, ma strumentalmente, non par dubbio – a volte concedeva per la Pasqua giudaica agli abitanti di Gerusalemme la facoltà, secondo una consuetudine già in uso con i dinasti Erodi, di indicare un prigioniero «a loro scelta»¹⁶⁵, da "prosciogliere".

Il suo "lavarsi le mani"¹⁶⁶, si è già notato, non volle certo avere il significato di spregevole indifferenza che comunemente gli si attribuisce, ma è tradizionale gesto romano che si collegava alla purificazione pubblica e privata del magistrato e del maschio in genere di fronte all'in-umano, ad esempio di fronte e dopo la morte. Gesto simbolico che anche all'aristocrazia giudaica del Tempio non risultò certo oscuro, perché rimandava all'originario rito del lavaggio redentorio delle mani imposto agli "anziani" nel caso di un assassinio per mano ignota.

Questa accondiscendenza, o debolezza, di «colui / che fece per viltade il gran rifiuto»¹⁶⁷, secondo l'acuta, già citata intuizione del Pascoli, poi ripresa anche da altri commentatori recenti di Dante (non ultimo, Natalino Sapegno nelle sue fondamentali edizioni), è stata da tanti denunciata e condannata, fin dal primo discorso di Pietro ai Giudei di Gerusalemme, dopo la Pentecoste¹⁶⁸. Potrebbe però anche spiegare, neppur troppo paradossalmente, oltre al netto rifiuto di porre una scolta romana a guardia del sepolcro¹⁶⁹, la discussa decisione sull'asportazione – per motivi di ordine pubblico – del corpo di Gesù dalla croce.

Non contraria all'ordinamento e al diritto criminale romani, e secondo la prassi concessa in particolari occasioni per lo più ai parenti di condannati per reati comuni¹⁷⁰, qui viene autorizzata non al sinedrio (per la deposizione in una fossa comune), ma al notevole giudeo e discepolo «occulto» del Cristo¹⁷¹ Giuseppe di Arimatèa, che glielo aveva richiesto «con coraggio»¹⁷². E questi, fra i pochi farisei dissenzienti dalla linea accusatoria sadducea del sommo sacerdote Giuseppe detto Caifa (e del suocero Ànano [Anna])¹⁷³, metteva a disposizione la sua tomba nuova nel vicino orto¹⁷⁴ e un lenzuolo vergine [la Sindone]: Nicodèmo¹⁷⁵, un altro notevole fariseo e discepolo nascosto di Gesù¹⁷⁶, offriva una miscela di mirra e àloe per ca. 33 kg!

¹⁶³ Gv 18, 28 ss.: e vd. Mt 27, 1-2; Mc 15, 1-15; Lc 23, 1-25.

¹⁶⁴ Cfr. Lc 23, 19, 25: e Gv 18, 40.

¹⁶⁵ Mt 27, 15: più preciso Mc 15, 8 ss.

¹⁶⁶ Mt 27, 24.

¹⁶⁷ Dante, *Divina Commedia*, *Inferno* III, 59-60: antica e tradizionale (cfr. *supra*, par. B) è l'identificazione dell'innominato ignavo con Celestino V, papa nel 1294.

¹⁶⁸ «Gesù di Nàzareth – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani [i Romani], l'avete crocifisso e l'avete ucciso» (At 2, 22-23).

¹⁶⁹ Cfr. Mt 27, 65: la traduzione meno probabile «io [Pilato] metto una guardia a vostra disposizione», potrebbe forse trovare una indiretta conferma nel comportamento domenicale del presidio (vd. Mt 28, 1 ss.).

¹⁷⁰ Vd. Filone, *Contro Flacco* 10, 83 ss. (*ante* 40).

¹⁷¹ Cfr. Mt 27, 57.

¹⁷² Mc 15, 43 e ss.

¹⁷³ «Non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri»: Lc 23, 51.

¹⁷⁴ Cfr. Gv 19, 42.

¹⁷⁵ Solo in Gv 19, 39.

Sono indubbiamente, questi di Ponzio Pilato, atti o piuttosto soprassalti d'autorità, come l'apposizione della (provocatoria) tabella della condanna del Cristo, con la quale si riaffermava pubblicamente e indiscutibilmente la superiorità e indipendenza del magistrato romano, che pragmaticamente poteva accettare dei compromessi, ma solo quand'erano assolutamente inevitabili, senza farsi ulteriormente condizionare. Capziose e antistoriche anche a questo riguardo, non sarebbe neppure il caso di notarlo, le ricorrenti accuse a lui rivolte di essere «un criminale di stato»¹⁷⁷.

Il problema di fondo – noi difficilmente lo cogliamo – dovette anche essere la prepotente salita ai vertici del potere di L. Elio Seiano, il più alto in grado dell'ordine equestre, cui Ponzio Pilato apparteneva e in cui presumibilmente ambiva calcare gli ultimi gradini. A questa straordinaria ascesa degli ultimi anni di uno che era pure fiero oppositore dei Giudei in Italia e nelle province¹⁷⁸, egli dovette badare con attenzione, ma con prudenza: è un fatto che Ponzio Pilato non fu coinvolto nella reazione senatoria di corte e nelle drammatiche vicende che travolsero l'anno seguente il potentissimo prefetto del pretorio, quando il 18 ottobre 31¹⁷⁹ questi venne arrestato – sotto l'accusa, non infondata, di volersi sostituire a Tiberio – e strangolato¹⁸⁰.

Ed è altresì un fatto che Tiberio, o meglio la sua corte, per sei anni lo lasciarono tranquillo, quanto relegato in Giudea, dopo il suo resoconto ufficiale all'imperatore, noto anche alla tradizione cristiana¹⁸¹ (ma il tono pesantemente apologetico fa sospettare il falso): tornato a Roma nel 36 (inizi del 37?) – su ordine del governatore di Siria L. Vitellio – per essere sottoposto al giudizio dell'imperatore a seguito delle rimostranze dei Samaritani per un'ultima dura repressione, giungeva però dopo la morte di Tiberio (16 marzo 37)¹⁸².

Poi, il silenzio più totale, anche sulla sua fine: incontrollabili i racconti paleocristiani sul suo suicidio in patria (nel Tevere?) o, addirittura, in esilio (nel Rodano?). Una sorta di *damnatio memoriae* cadeva inesorabilmente su di lui.

(Neppur troppo tra parentesi. Che questi pochi giorni dell'aprile 30 segnino la fine e insieme l'inizio della storia non par dubbio: ma che pure rappresentino il primo scontro tra impero romano e cristianesimo è affermazione diffusa, quanto forse di fatto enfatizzata, se non sproporzionata.)

E. BIBLIOGRAFIA MODERNA

GESÙ IL CRISTO

→ www.jesuschrist.it

→ www.orarel.com/cristianesimo/jesus/index.htm

→ www.vangeliapocrifi.it

Il Cristo, I² [Testi teologici e spirituali dal I al IV secolo] - II [Testi teologici e spirituali in lingua greca dal IV al VII secolo] - III [Testi teologici e spirituali in lingua latina da Agostino ad Anselmo di Canterbury] - IV [Testi teologici e spirituali in lingua latina da Abelardo a san Bernardo] - V [Testi teologici e spirituali da Riccardo di san Vittore a Caterina da Siena], cur. AA.VV., Milano 1990-1986-1989-1991-1992

I detti islamici di Gesù, cur. S. Chialà, Milano 2009

¹⁷⁶ Cfr. Gv 3, 1 ss.

¹⁷⁷ Così, ancora, E. P. Sanders, *Gesù. La verità storica*, rist., Milano 1999.

¹⁷⁸ Vd. Filone, *Ambasceria a Gaio* 24 (37-41).

¹⁷⁹ Cfr. Kienast, *Römische Kaisertabelle ...*, p. 78.

¹⁸⁰ *Fasti Ostienses, ad annum*.

¹⁸¹ Cfr. Giustino, *Apologia* 1, 35 e 48; Tert., *Apol.* 5, 2.

¹⁸² Cfr. Kienast, *Römische Kaisertabelle ...*, p. 78.

- U. Holzmeister, *Chronologia vitae Christi*, Romae 1933
- G. Ricciotti, *Vita di Gesù Cristo*, 14 ed., Città del Vaticano 1951 → ried. ridotta Milano 1989=2000
- S. G. F. Brandon, *Jesus and the Zealots*, Manchester 1967
- O. Cullmann, *Gesù e i rivoluzionari del suo tempo*, Brescia 1970 → Tübingen 1970²
- G. Bornkamm, *Gesù di Nazareth. I risultati di quaranta anni di ricerche sul "Gesù della storia"*, 2 ed., Torino 1977 → Stuttgart 1987¹⁴
- R. Aron, *Gli anni oscuri di Gesù*, rist., Milano 1978
- G. Firpo, *Il problema cronologico della nascita di Gesù*, Brescia 1983
- G. Vermes, *Gesù, l'ebreo*, Roma 1983 → n. ed., Neukirchen 1993
- P. Sacchi, *Gesù l'ebreo*, "Henoch", VI.3 (1984), pp. 347-368
- E. Bammel - C. F. D. Moule, *Jesus and the Politics of His Days*, Cambridge ecc. 1984
- A. Schweitzer, *Storia della ricerca sulla vita di Gesù*, Brescia 1986 → Tübingen 1984⁹
- L. Steinberg, *La sessualità di Cristo nell'arte rinascimentale e il suo oblio nell'epoca moderna*, Milano 1986
- R. Aron, *Così pregava l'ebreo Gesù*, rist., Milano 1988
- R. Fabris, *Gesù Cristo*, in *Nuovo Dizion. Teol. Bibl.*, Cinisello Balsamo MI 1988, pp. 595-620
- W. Vogler, *Jüdische Jesusinterpretationen in christlicher Sicht*, Weimar 1988
- G. Rizzardi, *Il fascino di Cristo nell'Islam*, Milano 1989
- F. F. Bruce, *Gesù visto dai contemporanei. Le testimonianze non bibliche*, Torino 1989 → London 1984²
- J. D. Crossan, *The Historical Jesus. The Life of a Mediterranean Jewish Peasant*, San Francisco 1991
- E. P. Sanders, *Gesù e il giudaismo*, Genova 1992 → Philadelphia 1991³
- W. A. Meeks, *I cristiani dei primi secoli. Il mondo sociale dell'apostolo Paolo*, Bologna 1992 [1983]
- V. Fusco, *Gesù e le Scritture di Israele*, in *La Bibbia nell'antichità cristiana*, I, cur. E. Norelli, Bologna 1993, pp. 35-63
- J. H. Charlesworth, *Gesù nel giudaismo del suo tempo alla luce delle recenti scoperte*, 3 ed., Torino 1994
- J. D. Crossan, *Gesù. Una biografia rivoluzionaria*, Firenze 1994
- J. Maier, *Gesù Cristo e il cristianesimo nella tradizione giudaica antica*, Brescia 1994
- P. Skubiszewski, *Cristo*, in *Enc. Arte medievale*, V, Roma 1994, pp. 493-521
- C. A. Evans, *Jesus and his Contemporaries*, Leiden-New York-Köln 1995
- H. Stegemann, *Gli Esseni, Qumran, Giovanni Battista e Gesù. Una monografia*, Bologna 1997
- D. Marguerat - E. Norelli - J. M. Poffet curr., *Jésus de Nazareth. Nouvelles approches d'une énigme*, Genève 1998
- W. Klassen, *Giuda: traditore o amico?*, Milano 1999
- M. Borrmans, *Gesù Cristo e i musulmani del XX secolo*, Cinisello Balsamo MI 2000
- R. E. Van Voorst, *Jesus Outside the New Testament: an Introduction to the Ancient Evidence*, Grand Rapids 2000
- L. Baugh, *La rappresentazione di Gesù nel cinema: problemi teologici, problemi estetici*, "Gregorianum", 82 (2001), pp. 199-240; *La rappresentazione metaforica di Gesù nel cinema: la figura critica*, *ibid.*, pp. 719-760
- G. Vermes, *La religione di Gesù l'ebreo*, Assisi 2002
- J. H. Charlesworth cur., *L'ebraicità di Gesù*, Torino 2002
- G. Theissen - A. Merz, *Il Gesù storico. Un Manuale*, 2 ed., Brescia 2003
- I. Ramelli, *I parenti terreni di Gesù*, "Vet. Christ.", 40 (2003), pp. 339-355
- N. Benazzi cur., *La nuova storia di Gesù bambino. Per la prima volta la nascita e l'infanzia di Gesù dall'intreccio di Apocrifi e Vangeli*, Casale Monferrato AL 2003
- B. Forte, *Gesù di Nazaret, storia di Dio, Dio della storia*, rist., Cinisello Balsamo MI 2003
- La famiglia di Gesù*, Firenze 2005
- G. Bertagna, *Il volto di Gesù nel cinema*, Bologna 2005
- M. Garzonio, *Le donne, Gesù, il cambiamento*, Milano 2005
- I. Gómez de Liaño, *Le immagini di Gesù nel cristianesimo delle origini*, Milano 2005
- L. Pierozzi, *Gesù è risorto? Ciò che è storia e ciò che è leggenda nella figura e nell'opera di Gesù di Nazaret*, Firenze 2005
- Il Gesù storico nelle fonti del I-II secolo*, cur. A. Pitta, Bologna 2006 (→ L. Troiani, *Il Gesù di Flavio Giuseppe*, pp. 137-147)
- T. Verdon, *Cristo nell'arte europea*, Milano 2006
- K. Berger, *Gesù*, Brescia 2006
- C. Augias - M. Pesce, *Inchiesta su Gesù*, Milano 2006
- G. Barbaglio, *Gesù di Nazaret e Paolo di Tarso*, Bologna 2006
- G. Wolf - L. Sebregondi, *Volti di Cristo*, Firenze 2006
- W. Stegemann - B. J. Malina - G. Theissen curr., *Il nuovo Gesù storico*, Brescia 2006
- S. Freyne, *Gesù, ebreo di Galilea: una rilettura del Gesù storico*, Cinisello Balsamo MI 2006
- A. M. H. Saari, *The Many Deaths of Judas Iscariot*, London-New York 2006
- J. D. G. Dunn, *Gli albori del cristianesimo*, 1-3, Brescia 2006-2007 [Cambridge 2003]

- L. W. Hurtado, *Signore Gesù Cristo: venerazione di Gesù nel cristianesimo più antico*, 2 voll., Brescia 2006-2007
- M. L. Rigato, *Giovanni, l'enigma, il Presbitero, il culto, il Tempio, la cristologia*, Bologna 2007
- C. H. Dodd, *Il fondatore del cristianesimo*, rist., Leumann TO 2007
- T. Wright, *Giuda e il Vangelo di Gesù*, Brescia 2007
- G. Theissen, *Gesù e il suo movimento. Analisi sociologica della comunità cristiana primitiva*, 2 ed., Torino 2007
- J. P. Meier, *Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico*, 1 [Le radici del problema e della persona] - 2 [Mentore, messaggio e miracoli] - 3 [Compagni e antagonisti] - 4 [Legge e amore], Brescia 2008⁴-2007³-2010³-2009
- J. Holzner, *L'apostolo Paolo*, 8 ed., Brescia 2008
- F. Caroli, *Il volto di Gesù. Storia di un'immagine dall'antichità all'arte contemporanea*, Milano 2008
- E. Prinzivalli cur., *L'enigma Gesù. Fonti e metodi della ricerca storica*, Roma 2008
- A. Destro - M. Pesce, *L'uomo Gesù. Giorni, luoghi, incontri di una vita*, Milano 2008
- J. Schmidt, *Petrus und sein Grab in Rom*, Hildesheim 2010
- R. Fabris, *Gesù il "Nazareno". Indagine storica*, Assisi 2011
- M. Valpuesta Bermúdez, *Jesús de Nazaret frente al Derecho*, Granata 2011
- P. Stefani, *Gesù*, Bologna 2012
- R. Penna, *Gesù di Nazaret e la cultura del suo tempo*, Bologna 2012
- D. Devoti cur., *Il Vangelo di Giuda*, Roma 2012
- G. Barbaglio, *Gesù ebreo di Galilea. Indagine storica*, rist., Bologna 2012
- A. S. Lewin, *La guida politica ebraica dal 6 d.C. allo scoppio della Grande rivolta e il suo ruolo nella vicenda di Gesù*, in *Iudaea socia - Iudaea capta*, cur. G. Urso, Pisa 2012, pp. 151-194
- J. A. Harrill, *Paul the Apostle. His Life and Legacy in their Roman Context*, Cambridge 2012
- V. A. Sirago, *Gesù di Nazareth e il primo cristianesimo*, [Grumo Appula (BA) 2013?] → www.sirago.net/Upload/Gesu_di_Nazareth.pdf
- C. Gianotto, *Giacomo, fratello di Gesù*, Bologna 2013
- M. Pesthy Simon, *Marie, mère du Christ*, "Classica et Christiana", 8.2 (2013), pp. 535-560 = history.uaic.ro/wp-content/uploads/2013/01/Classicacc822013.pdf
- P. Citati, *I Vangeli*, Milano 2014

I PROCESSI DI GESÙ IL CRISTO

- G. Rosadi, *Il processo di Gesù*, 15 ed., Firenze 1949 → 1 ed.: 1904
- P. Barbet, *La passione di Nostro Signore Gesù Cristo secondo il chirurgo*, n. ed. riv., Torino 1959
- J. Blinzler, *Il processo di Gesù*, Brescia 1966 → Regensburg 1969⁴
- C. Nardi, *Il processo di Gesù "Re dei Giudei"*, Bari-Santo Spirito 1966
- Dibattito sul volume di Carlo Nardi - Il processo di Gesù "Re dei Giudei"*, Bari-Santo Spirito 1966
- G. Longo, *Il processo di Gesù*, in *Studi ... Grosso*, I, Milano 1968, pp. 529-605
- , *La condanna di Gesù*, "lura", XX (1969), pp. 233-256
- J. Jeremias, *Le parole dell'Ultima Cena*, Brescia 1973 → Göttingen 1967⁴
- P. Winter, *On the Trial of Jesus*, 2 ed., Berlin 1974
- S. Brandon, *Il processo a Gesù*, Milano 1974
- F. C. Frepoli, *Il processo romano antico criminale nella Giudea a Gesù di Nazareth presso il tribunale militare del giudice Ponzio Pilato procuratore imperiale*, Varese 1979
- O. Betz, *Probleme des Prozesses Jesu*, in *ANRW*, II.25.1, Stuttgart-New York 1982, pp. 565-647
- J. Imbert, *Il processo di Gesù*, Brescia 1984
- D. Cohen - C. Paulus, *Einige Bemerkungen zum Prozess Jesu bei den Synoptikern*, "ZSS", CII (1985), pp. 437-452
- D. Nardoni, *Sotto Ponzio Pilato*, Roma 1987
- H.-J. Klauck, *Judas - ein Junger des Herrn*, Freiburg 1987
- K. Kertelge cur., *Der Prozess gegen Jesus. Historische Rückfrage und theologische Deutung*, Freiburg 1988
- W. Fricke, *Il caso Gesù. Il più controverso processo della storia*, Milano 1988
- L. Scalfaro, *Due magistrati a confronto sul caso "Gesù" di Nazareth: Ponzio Pilato, per la legge di Roma, il magistrato Luigi Scalfaro del nostro secolo, avvocato difensore dell'imputato Gesù Nazareno*, "Emmaus Notiziario", ottobre-dicembre 1989, pp. 4-20
- F. Lucrezi, *A proposito del processo di Gesù: deicidio, colpa, espiazione*, "Labeo", XXXVI (1990), p. 125 ss.
- V. Messori, *Patì sotto Ponzio Pilato? Un'indagine sulla passione e morte di Gesù*, Torino 1992
- D. Romano, *Il processo di Gesù. Appunti per una collocazione storico-giuridica degli avvenimenti relativi al processo ed alla condanna di Gesù di Nazareth*, Bari 1992
- P. Pajardi, *Il processo di Gesù*, Milano 1994
- G. Zagrebelsky, *Il «crucifige!» e la democrazia*, Torino 1995

- Th. Mayer-Maly, *Deposizione e sepoltura*, "SDHI", LXI (1995), pp. 89-96
- B. Fabbrini, *La deposizione di Gesù nel sepolcro e il problema del divieto di sepoltura per i condannati*, "SDHI", LXI (1995), pp. 97-178
- M. Miglietta, *Il processo a Gesù di Nazareth*, "SDHI", LXI (1995), pp. 767-784
- S. Legasse, *Le procès de Jesus*, I-II, Paris 1994-1995
- J. D. Crossan, *Who killed Jesus? Exposing the Roots of Anti-Semitism in the Gospels Story of the Death of Jesus*, San Francisco 1995
- T. E. Schmidt, *Mark 15, 16-32: the Crucifixion narrative and the Roman triumphal procession*, "New Test. St.", XLI (1995), pp. 1-18
- K. Rosen, *Roma e gli Ebrei nel processo a Gesù Cristo (intorno al 30 d.C.)*, in *Processare il nemico. Da Socrate a Norimberga*, Torino 1996
- P. L. Maier, *The inscription on the cross of Jesus of Nazareth*, "Hermes", CXXIV (1996), pp. 58-75
- J. Magne, *Jésus devant Pilate*, "Rev. Bibl.", CV (1998), pp. 42-69
- A. Marchadour cur., *Procès de Jésus, procès des Juifs?*, Paris 1998
- C. Bonvecchio - D. Coccopalmerio curr., *Ponzio Pilato o del giusto giudice*, Padova 1998 → pp. 163-237: M. Miglietta, «*Pilatus dimisit illis Barabbam*»
- R. E. Brown, *La morte del Messia: dal Getsemani al Sepolcro. Un commentario ai Racconti della Passione nei quattro Vangeli*, rist., Brescia 1999
- F. Amarelli - F. Lucrezi curr., *Il processo contro Gesù*, Napoli 1999 → pp. 211-227: E. Cantarella, «*Fatto flagellare Gesù, lo diede nelle loro mani affinché fosse crocifisso*» (Matth. 27, 26): *il supplizio*
- Ch. Cohn, *Processo e morte di Gesù. Un punto di vista ebraico*, cur. G. Zagrebelsky, Torino 2000
- M. Hesemann, *Titulus crucis. La scoperta dell'iscrizione posta sulla croce di Gesù*, Cinisello Balsamo MI 2000
- U. Esposito, *Un avvocato giudica «Il processo a Gesù»*, Cosenza 2001
- G. Jossa, *Il processo di Gesù*, Brescia 2002
- M. Hesemann, *Testimoni del Golgota. Le reliquie della Passione di Gesù*, Cinisello Balsamo MI 2003
- R. Martini, *La condanna a morte di Gesù fra "colpa degli Ebrei" e "responsabilità" dei Romani*, "SDHI", LXIX (2003), pp. 543-557
- G. Ravasi, *I Vangeli della Passione*, Milano 2004
- A. M. Rabello - C. Rossetti curr., *Il processo a Gesù e il giudice C. Cohn*, Parma 2004
- M. Miglietta, *Gesù e il suo processo 'nella prospettiva ebraica'*, "Athenaeum", 93 (2005), pp. 497-526
- A. Tornielli, *Inchiesta sulla resurrezione. Misteri, leggende e verità*, Milano 2006
- P. Béarnais, *Jésus de Nazareth devant ses juges*, Paris 2006
- V. Loupan - A. Noël, *Inchiesta sulla morte di Gesù*, Milano 2006
- W. Bösen, *L'ultimo giorno di Gesù di Nazaret*, Cascine Vica TO 2007
- C. A. Evans - N. T. Wright, *Gli ultimi giorni di Gesù*, Cinisello Balsamo MI 2010
- C. J. Humphreys, *The Mystery of the last Supper*, Cambridge 2011
- M. Miglietta, *I.N.R.I. Studi e riflessioni intorno al processo a Gesù*, Napoli 2011
- G. Purpura, *L'Editto di Nazareth "De violatione sepulchrorum"*, "Iuris Antiqui Historia", 4 (2012), pp. 133-166 (= www.unipa.it/dipstdir/portale/ARTICOLI%20PURPURA/Nazareth%20IAH%204%202012.pdf) → *Editto di Nazareth "de violatione sepulchrorum"*, in *Revisione ed integrazione dei "Fontes Iuris Romani Anteiustiniani" (FIRA). Studi preparatori. I. Leges*, Id. cur., Torino 2012, pp. 535-570 (= www.unipa.it/dipstdir/portale/Revisione%20ed%20integrazione/Estratti%20I/Purpura.pdf)
- M. Gray-Fow, *I. N. R. I.*, in *Studies in Latin Literature and Roman History*, XVI, ed. C. Deroux, Bruxelles 2012, pp. 427-436
- J. M. Ribas Alba, *Los procesos a Jesus de Nazaret*, "Iur. Ant. Hist.", 5 (2013), pp. 139-158

PONZIO PILATO

- R. Rosières, *Ponce Pilate*, Paris 1883
- G. A. Müller, *Pontius Pilatus, der fünfte Procurator von Judaea*, Stuttgart 1888
- P. Waltjer, *Pilatus*, Amsterdam 1888
- P. de Rohden - H. Dessau, *Pontius Pilatus*, in *PIR*¹, III, Berolini 1898=1978, p. 84
- M. J. Ollivier, *Ponce Pilate et les Pontii*, "Rev. bibl.", 5 (1906), pp. 247-254, 594-600
- H. Peter, *Pontius Pilatus, der Landpfleger von Judäa*, "N. Jahrb. Klass. Altertums.", 19.1 (1907), pp. 1-40
- K. Kastner, *Jesus vor Pilatus*, Münster 1912
- A. D. Doyle, *Pilatus, career and the date of crucifixion*, "Journ. Theol. Stud.", 42 (1941), pp. 190-193
- L. Wenger, *Noch einmal zum Verfahren "de plano" und "pro tribunali"*, "ZSRG", 62 (1942), pp. 366-376
- A. Ehrhardt, ["fortuna" di Ponzio Pilato], "ChQR", 137 (1944), p. 157 ss.
- G. Pascoli, *Chi sia «colui che fece il gran rifiuto»*, in *Prose*, II, Milano 1950, pp. 1469-1487
- E. Fascher, *Pilatus, Pontius*, in *RE*, XX.2, Stuttgart 1950, cc. 1322-1323
- R. Caillois, *Ponce Pilate*, Paris 1961

- P. M. Maier, *Pontius Pilate*, New York 1968
- S. G. F. Brandon, *Pontius Pilate in History and Legend*, "History Today", 18 (1969), pp. 523-530
- P. L. Maier, *The fate of Pontius Pilatus*, "Hermes", XCI (1971), pp. 362-371
- A. Penna, *Pilato, Ponzio*, in *Enciclopedia Dantesca*, IV, Roma 1973, p. 521 → [www.treccani.it/enciclopedia/ponzio-pilato_\(Enciclopedia-Dantesca\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/ponzio-pilato_(Enciclopedia-Dantesca))
- E. Cerulli, *Tiberius and Pontius Pilatus in Ethiopian Tradition and Poetry*, "Proc. Brit. Acad.", LIX (1973), pp. 3-20
- K. A. Speidel, *Das Urteil des Pilatus. Bilder und Berichte zur Passion Jesu*, Stuttgart 1976
- J.-P. Lémonon, *Pilate et le gouvernement de la Judée. Textes et monuments*, Paris 1981
- G. Longo, *Ponzio Pilato*, in *Studi ... Biscardi*, 3, Milano 1982, pp. 133-158
- B. Goudote, *Ponce Pilate, Procurator Provinciae Iudaeae: status quaestionis jusqu'aux débuts de la Magistrature*, "Apollinaris", 59 (1986), pp. 335-368
- , *Ponce Pilate, Procurator Provinciae Iudaeae. 2. Status quaestionis sur la Magistrature de Ponce Pilate en Palestine*, "Apollinaris", 66 (1993), pp. 615-652
- , *Ponce Pilate, Procurator Provinciae Iudaeae. 3. "Apollinaris"*, 67 (1993), pp. 207-318
- M. Centini, *Ponzio Pilato. Storia e leggenda del procuratore romano che crocifisse il Figlio di Dio*, Casale Monferrato AL 1994
- G. Alföldy, *Un celebre frammento epigrafico tiburtino anonimo (P. Sulpicius Quirinius?)*, in *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano*, cur. I. Di Stefano Manzella, Città del Vaticano 1997, pp. 199-208
- I. Di Stefano Manzella, *Pontius Pilatus nell'iscrizione di Cesarea di Palestina*, in *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano*, Id. cur., Città del Vaticano 1997, pp. 209-215
- L. Vidman, *Pontius Pilatus*, in *PIR²*, VI, Berolini-Novii Eboraci 1998, pp. 348-350
- B. Gagliardi, *Considerazioni sull'atteggiamento di Tiberio di fronte al dogma della divinità di Cristo*, "Miscell. Studi Stor.", XI (1998-2001), pp. 47-64
- M. Dubuisson, *Le «procurateur» de Judée*, "RBPhH", 77 (1999), pp. 131-136
- A. Demandt, *Hände in Unschuld: Pontius Pilatus in der Geschichte*, Köln-Wien 1999
- , *Pontius Pilatus - begnadigt Jesus*, in *Virtuelle Antike*, ed. K. Brodersen, Darmstadt 2000, pp. 119-132
- K. Lonnqvist, *Pontius Pilate - An Aqueduct Builder? Recent Findings and New Suggestions*, "Klio", LXXXII (2000), pp. 459-474
- G. Alföldy, *Nochmals: Pontius Pilatus und das Tiberieum von Caesarea Maritima*, "Scripta Class. Israel.", XXI (2002), pp. 133-148
- , *Zwei römische Statthalter im Evangelium: Publius Sulpicius Quirinius und Pontius Pilatus*, in *Il contributo delle scienze storiche alla interpretazione del Nuovo Testamento*, Roma 2003
- J. E. Taylor, *Pontius Pilatus and the imperial cult in Roman Judaea*, "NTS", 52 (2006), pp. 555-582
- J.-P. Lémonon, *Ponce Pilate*, Ivry-sur-Seine 2007 → n. ed. di *Pilate et le gouvernement de la Judée. Textes et monuments*, Paris 1981
- H. K. Bond, *Ponzio Pilato: storia e interpretazione*, Brescia 2008 [Cambridge - New York 1998]
- B. Santalucia, *Lo portarono via e lo consegnarono al governatore Ponzio Pilato (Matth. 27.2): la giurisdizione del prefetto di Giudea*, in Id., *Altri studi di diritto penale*, Padova 2010, pp. 297-312
- G. Alföldy, *L'iscrizione di Ponzio Pilato: una discussione senza fine?*, in *Iudaea socia - Iudaea capta*, cur. G. Urso, Pisa 2012, pp. 137-150
- A. Demandt, *Pontius Pilatus*, München 2012
- P. Santini, *Il "non liquet" di Pilato*, "Iura", LXII (2014), pp. 440-443

APPENDICE – LA CROCE NEL MONDO ANTICO

«... et nomen ipsum crucis absit non modo a corpore civium Romanorum, sed etiam a cogitatione, oculis, auribus.»¹⁸³

La croce, «scandalo per i Giudei [un 'crocifisso' – un maledetto da Yahvè¹⁸⁴ –, tanto più se 'Messia', era per essi una bestemmia] e stoltezza per i pagani»¹⁸⁵, originariamente fu stilizzazione della figura umana a braccia aperte, simbolo per eccellenza dell'unione dei contrari (sopra / sotto, destra / sinistra), rappresentazione universale della terra, di cui pure è tramite di congiunzione col "cielo". Nella sua funzione di mediazione cosmica temporale e spaziale (che sopravvive, tra l'altro, nelle "visioni" della scala, del ponte e dell'albero [dell'esistenza] di culture antico-orientali e medievali, e nell'idea di separazione / congiunzione tra la vita e la morte di popoli africani) non appartiene, in effetti, soltanto all'immaginario collettivo e alla simbologia del cristianesimo, ma anzitutto già a civiltà precedenti del Mediterraneo (Egizi, Minoici, Micenei, ...), della Mesopotamia (Assiri, ...), dell'estremo oriente (Cinesi, ...) e dell'America centro-meridionale (Aztechi, Incas, ...).

Come terribile supplizio riservato agli schiavi, ai soldati alla macchia, ai ribelli e ai briganti, la crocifissione non è però molto antica: anche se in Platone trova una mirabile sublimazione nel «giusto crocifisso», quasi prefigurazione e anticipazione di Gesù il Cristo¹⁸⁶. Di provenienza persiana, è ignota al *I Testamento* (Erode I il Grande [37-4 a.C.], del resto, l'abolì dal diritto criminale giudaico): sino all'età ellenistica, in Palestina i condannati venivano per lo più lapidati, poi i loro corpi venivano "appesi", esposti su un palo tutta la giornata per pubblico ammonimento («l'appeso è una maledizione di Dio»¹⁸⁷).

A Roma, che probabilmente l'acquistò dal mondo cartaginese (la questione, però, è ancora discussa) e l'applicò su larga scala anche con valenza politica ("rito di degradazione"), la crocifissione appare segno / simbolo per eccellenza di *infamia*, legata com'era al supplizio di schiavi (fuggitivi, ribelli, bestemmiatori del padrone¹⁸⁸, ecc.), di nazionalisti e rivoluzionari ("Zeloti", ...), disertori, ecc. Ingiuria diffusa fin dal III sec. a.C., dal I/II sec. d.C. divenne la tipica obiezione rivolta ai cristiani dai pagani («cruces iam non sunt adorandae, sed subendae»), dai musulmani (per il *Corano* i cristiani sono «gli adoratori del patibolo»¹⁸⁹) e pure da intellettuali di varia estrazione e varie epoche: ma per i cristiani fu metafora di elevazione etica attraverso il dolore e l'umiliazione.

Quale pena capitale riservata ai ceti inferiori e schiavili, privata¹⁹⁰ e pubblica, il «sumum»¹⁹¹ e «servile supplitium»¹⁹² fu abolito da Costantino I non prima del 314¹⁹³ e

¹⁸³ Cic., *Pro Rabirio* V, 16.

¹⁸⁴ Vd. *Deut.* 21, 22: «... l'appeso è una maledizione di Dio».

¹⁸⁵ Paolo, *1 Cor.* 1, 23: «Ἰουδαίοις μὲν σκάνδαλον, ἔθνεσιν δὲ μωρίαν».

¹⁸⁶ Platone, *Politeia* II, 361e-362a: «... stando così le cose [l'ingiustizia del mondo], il giusto verrà flagellato, torturato, gettato in catene, accecato col ferro rovente, e infine – dopo tutto questo scempio – finirà per essere crocifisso ...». In contesto giudaico-cristiano vd. *Isaia* 50, 5 ss., e *Mt* 26, 67 e 27, 27-31; *Mc* 15, 16-20; *Gv* 19, 2-3.

¹⁸⁷ *Deuteronomio* 21, 23: ripreso da Paolo, *Gal.* 3, 13.

¹⁸⁸ Cfr. *Petr.*, *Satyr.* 45, 11 e 53, 3.

¹⁸⁹ Gesù, del resto, sarebbe stato sostituito da un altro uomo sulla croce (*Corano* IV, 156).

¹⁹⁰ Cfr. la *lex locationis* di Pozzuoli, d'età augustea [“L'Année épigraphique”, 1971, nr. 88: cfr. L. Bove, *Due nuove iscrizioni di Pozzuoli e di Cuma*, “Rend. Acc. Arch. Lett. B. Arti Napoli”, 41 (1967), p. 207 ss.; F. De Martino, *Diritto e società nell'antica Roma*, Roma 1979, p. 496 ss.]: e Iuven., *Sat.* 6, 219 ss.

¹⁹¹ Cic., *Verr.* 2, 5, 168 (2, 5, 169: «servitutis»).

¹⁹² Val. Max., *Fact. Dict. Mem. Libri* II, 7, 12; ecc.

¹⁹³ Cfr. *Aur. Vict.* 41, 4; Sozomeno, *Storia ecclesiastica* I, 8: l'ultima crocifissione ufficialmente attestata è del 314 (*Cod. Theod.* IX, 5, 1)

sostituito dalla *furca*, ritenuta più umana¹⁹⁴: ma sopravvisse in età moderna nei paesi islamici, nella feudale Arabia Saudita, ad esempio. La sua descrizione più completa resta pur sempre nei *Vangeli canonici*¹⁹⁵.

Nel I secolo, nell'impero romano erano noti e in uso diversi tipi di croce:

— croce *immissa* (a forma di †), col braccio trasversale legato o incastrato lungo il palo verticale, che è molto probabile sia stata usata per Gesù il Cristo (Matteo accenna alla tabella iscritta posta «al di sopra del suo capo»¹⁹⁶, con la motivazione della condanna in ebraico, greco, latino): è quella che si vede più spesso riprodotta nell'iconografia cristiana;

— croce *commissa* (a forma di T), col braccio trasversale posto in cima al palo verticale (come quella del Paedagogium sul Palatino di Roma, vd. *infra*), che nel medioevo ebbe una certa diffusione – come stemma dalla "crociata dei fanciulli" (1212) e poi di alcune istituzioni monastiche – perché ricordava sia il supplizio di Gesù, sia il tau [⏏], ultima lettera dell'alfabeto ebraico (in greco resa con τ / T), che secondo il profeta Ezechiele è impressa sulla fronte degli eletti scampati alla rovina di Gerusalemme¹⁹⁷;

— croce *decussata* (a forma di X, detta poi croce di s. Andrea perché a quella sarebbe stato crocifisso l'«apostolo» nel 60, nella nabatea Petra [oggi in Giordania]), su cui si era legati o inchiodati con braccia e gambe divaricate.

Dopo essere stato flagellato, di solito il condannato trasportava al supplizio solo il braccio trasversale [*patibulum*], che poi – se la *crux* non era *humilis*¹⁹⁸, cioè ad altezza d'uomo – veniva issato sul palo verticale [*stipes*], ± già piantato in terra e fissato in un anello di pietra infossato (ne sarebbe stato trovato uno da archeologi greci proprio sul Gòlgota, luogo extramurale dei supplizi capitali [quello che a Roma era l'Esquilino], sotto la cappella greco-ortodossa). I piedi del condannato, ormai denudato¹⁹⁹ e fissato con chiodi – Gesù, con le braccia stese, ai polsi e al piede sinistro sovrapposto al destro – o corde, non dovevano toccare il suolo (fatto che si riallaccia, nel mondo mediterraneo, alla insopportabile separazione dalla madre Terra degli insepolti e degli *infames* ...).

A volte, lungo il palo verticale c'era una sporgenza [*sedile*²⁰⁰] su cui il crocifisso poteva sostenersi perché il peso del corpo non lo soffocasse subito: ma è dubbio l'uso dello zoccolo per poggiarvi i piedi [*suppedaneum*], che compare in molte antiche immagini. Certo, il crocifisso puntava sui piedi, anch'essi inchiodati o legati, per allargare la cassa toracica e recuperare un po' di respiro, che si faceva sempre più penoso: il *crurifragium*, "spezzare le gambe"²⁰¹ con una mazza di ferro, dava il colpo di grazia ai condannati, provocandone – per mancanza d'appoggio – una rapida asfissia (come mostrano i 355 scheletri di giustiziati in croce dopo il 70, trovati nel 1968 a nord di Gerusalemme).

La prassi romana, infine, prevedeva la sorveglianza di una o più sentinelle in loco²⁰² e, dopo la rimozione del cadavere, la distruzione della croce, o almeno del braccio trasversale. Elena, madre di Costantino I, fece appunto costruire nel 326 a Gerusalemme la cappella del "Ritrovamento della Croce" nella cisterna in cui avrebbe rinvenuto «il legno

¹⁹⁴ Cfr. Isid., *Orig.* 5, 27, 34.

¹⁹⁵ Ma cfr. Sen., *Dial.* 3, 3, 2: e Plaut., *Miles glor.* 372 ss. (205 a.C.).

¹⁹⁶ Mt 27, 37.

¹⁹⁷ «Non toccate ... chi abbia il *tau* in fronte» (*Ezechiele* 9, 6: 587/538 a.C.): «sigillo di Dio» (*Ap* 7, 2-3; 9, 4).

¹⁹⁸ Apul., *Metam.* 6, 32.

¹⁹⁹ Fatto che creò ben presto problemi nell'iconografia cristiana: vd. ad esempio, alla fine del VI sec., per una *pictura* di Narbonne, Gregorio di Tours, *De crucifixo apud Narbonam*, in *De gloria martyrum* I, XXIII.

²⁰⁰ Tert., *Ad nat.* 12.

²⁰¹ Cfr. Gv 19, 31 ss.

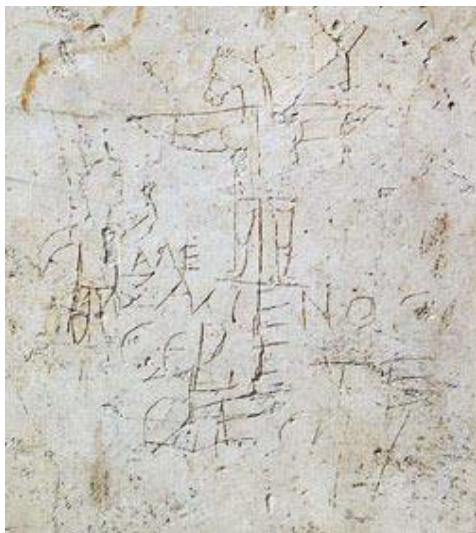
²⁰² Cfr. Petr., *Satyr.* 111, 6 ss.

dei supplizi» (*inventio crucis*)²⁰³ e i tre "sacri chiodi" della croce [uno è nella volta dell'abside del Duomo di Milano, protetto da una teca].

Tanti frammenti lignei si dispersero e moltiplicarono per le vie più diverse nel mondo cristiano, da poter far scrivere non del tutto paradossalmente al grande umanista cattolico Erasmo da Rotterdam²⁰⁴ – nel 1526, un quindicennio prima dell'operetta polemica e satirica di Giovanni Calvino sulle reliquie, dal lunghissimo titolo, ma nota come *Le traité des reliques*²⁰⁵ – che avrebbero potuto riempire una nave da carico ...: suscitando altresì, periodicamente, in liberali e liberi pensatori ironie di vario genere sul numero eccessivo delle reliquie conservate ed esposte²⁰⁶.

Gli adoratori del «funereo legno di una croce»²⁰⁷ per i primi tre, forse quattro secoli non amarono rappresentare il simbolo della rinnovata alleanza e preferirono sostituirlo con altri simboli meno appariscenti: l'albero della nave, tagliato in alto da un palo trasversale; l'àncora; il serpente attorcigliato a una pianta; l'aratro; l'orante a braccia aperte; ...

La prima testimonianza di una croce – *ante 79* – è stata scoperta a Ercolano: era coperta da una tenda / da uno sportello per vergogna, o per protezione o per proibizione. (La croce incisa su cassette ossuarie ritrovate a Gerusalemme, datate al I sec., è segno / simbolo giudaico di protezione, non simbolo cristiano.)



²⁰³ Cfr. Ambrogio, *De obitu Theodosii* 43.

²⁰⁴ «... si fragmenta conferantur in unum, navis onerariae justum onus videri possint ...»: Desid. Erasmi Roterodami *Peregrinatio Religionis ergo*, in Id., *Colloquia familiaria*, Amsterdam MDCXXI, p. 288 = books.google.it/books?id=ejDnoXuNPjYC&pg=PT232&dq=erasmo+da+rotterdam+Colloquia+familiaria&hl=it&sa=X&ei=AehkUvG7GsautAbks4F4&ved=0CEkQ6AEwBTgU#v=onepage&q=erasmo%20da%20rotterdam%20Colloquia%20familiaria&f=false (→ Erasmo da Rotterdam, *Il pellegrinaggio fatto per devozione*, in *I Colloqui*, cur. G. P. Brega, Milano 1967, p. 212).

²⁰⁵ J. Calvin, *Avertissement très utile du grand profit qui reviendrait à la chrétienté s'il se faisait inventaire de tous les corps saints et reliques qui sont tant en Italie, qu'en France, Allemagne, Espagne et autres royaumes et pays* [vulgo: *Le traité des reliques*], Genève 1543 → www.info-bible.org/histoire/reforme/traite-des-reliques-jean-calvin.htm#tdm (→ J. Calvin, *Trattato sulle reliquie*, Milano 2010).

²⁰⁶ Un lungo e inquietante elenco ottocentesco di frammenti di croci è in J.-A.-S. Collin de Plancy, *Dictionnaire critique des reliques et des images miraculeuses*, I, Paris 1821, p. 187 ss. = books.google.it/books?id=ySYQAAAAIAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false (→ J.-A.-S. Collin de Plancy, *Dizionario delle reliquie e delle immagini miracolose*, Roma 1982, p. 70 ss.). Obiezioni agli scettici e altro in M. Hesemann, *Titulus crucis*, Cinisello Balsamo MI 2000, p. 306 ss.; *Testimoni del Golgota. Le reliquie della Passione di Gesù*, Cinisello Balsamo MI 2003.

²⁰⁷ «... crucis ligna feralia ...» (Min. Fel., Oct. IX, 3, 197): e cfr. già il filosofo neoplatonico Celso, *Il discorso della verità* (178 ca.).

La prima riproduzione graffita (con testo in greco) di un crocifisso, o allusione al crocifisso come oggetto di fede, fu invece trovata nel Paedagogium del colle Palatino a Roma, oggi all'Antiquarium del Palatino²⁰⁸, e risale – per motivi storico-paleografici – forse agli inizi del III secolo (certo non al I, come si è a volte detto), ma non appartiene a cristiani: è, presumibilmente, la duplice, parodica messa in berlina del giovane cristiano Alexámenos – «Alexámenos adora (il suo) dio» – da parte di un coetaneo presumibilmente pagano.

Vi è raffigurato un uomo con testa d'asino inchiodato su una croce *commissa* [T]: l'accusa di onolatria, rivolta già ai Giudei di Alessandria d'Egitto del I sec.²⁰⁹, fu anche topica calunnia contro i cristiani dalla fine del II sec.²¹⁰, loro "continuatori".

Quanto al discusso «segno della croce»²¹¹ – il monogramma greco di Cristo [✝] per Lattanzio²¹² – scorto in visione e quindi usato da Costantino I nel 312 nella battaglia del Ponte Milvio, a Roma, esso appare ambiguo, se non agiografico e leggendario: e potrebbe ben essere anche di origine orientale (culto mitraico del dio Sole, cui l'imperatore era devoto almeno fino al 312/313)²¹³.

Forse la più vetusta riproduzione a rilievo della crocifissione di Gesù è quella contenuta nel primo riquadro in alto a sinistra dei battenti lignei del portale maggiore della basilica paleocristiana di S. Sabina, a Roma / Aventino, della metà del V sec.



La croce ansata egizia ☩ è fra le più antiche raffigurazioni cruciformi: probabilmente, il prototipo fu a T, simboleggiante il serpente fissato / la morte vinta al palo (della vita): secondo un'iconografia che si riproponeva drammaticamente ogni volta che si inchiodava la traversa / *patibulum* – trasportata a spalle dai condannati alla crocifissione, come Gesù il Cristo – al palo fisso / *crux*. Il geroglifico "ankh", che lo raffigura, è il segno / simbolo duplice della (speranza della) vita e dell'eternità: per il faraone (per gli uomini), «milioni d'anni d'esistenza futura»; per le divinità, il potere sul tempo e sull'immortalità. Il cerchio più o meno ovoidale, del resto, forse un nastro rituale in origine, è l'immagine perfetta di ciò che non ha né inizio né fine.

La croce ansata, così, è posta sulla fronte degli iniziati al culto di Iside, ma pure nelle mani dei faraoni regnanti a garanzia di vita divina (e di immortalità, per il grande monoteista della metà del XIV sec. a.C., Amenofi IV / Akhenaton): e viene offerta ai defunti

²⁰⁸ Vd. *Graffiti del Palatino*, I, curr. H. Solin - M. Itjonen-Kaila, Helsinki 1966, pp. 209-212, nr. 246.

²⁰⁹ Cfr. Flavio Giuseppe, *Contro Apione* 2, 7 (100 ca.).

²¹⁰ Cfr. Tert., *Apol.* 16, 12 ss. (197).

²¹¹ Eusebio di Cesarea, *Vita di Costantino* I, 28 ss.

²¹² Lact., *Mort. persecut.* 44.

²¹³ Cfr. N. Criniti, *Costantino: "piissimus imperator"?*, "Ager Veleias", 8.10 (2013), p. 6 ss. [www.veleia.it].

– si legge nel *Libro dei morti* egizio – dalle divinità del Nilo (Aton / Sole, Hathor / Iside / Venere) quale "chiave dell'esistenza" per l'aldilà. Riprodotta in pietra dura, pasta di vetro, lega metallica, legno, la croce ansata è un "messaggio" propiziatorio di vita presente e futura, che si tiene sempre con sé e poi viene appeso al collo della mummia.

Questa immagine cosmica di (potere sulla) vita e di (desiderio dell')immortalità, che pure – come altre diffusissime rappresentazioni cruciformi – non aveva avuto alcun rapporto né formale né sostanziale con il «legno» di Cristo, venne tuttavia fatta propria dai cristiani egizi ("copti", in arabo), divenendo dal VI sec. il caratteristico "sigillo" iconografico della loro fede, arte e cultura: e lo è tuttora dei tre, forse sei milioni di copti (ortodossi e, in minor misura, cattolici: nel 2006, il 9 % della popolazione), che continuano a essere cristiani in un Egitto islamico, che troppo spesso li discrimina e perseguita.

20 agosto 2012 (ultima modifica: 15 gennaio 2015)

© – Copyright — www.veleia.it